

Giuseppe Martelli

BOAZ,

IL RISCATTATORE

Tivoli, aprile - agosto 1998

INDICE - SOMMARIO

I. PREMESSE	4
A. PERCHE' QUESTO STUDIO.....	4
B. BOAZ NEL LIBRO DI RUTH	5
C. SIGNIFICATO DEL NOME "BOAZ"	7
 II. CHI ERA BOAZ.....	 8
A. IL SUO STATO SOCIALE	9
1. <i>I suoi progenitori</i>	9
2. <i>La sua reputazione</i>	10
B. IL SUO CARATTERE E LE SUE DOTI MORALI	11
1. <i>Premuroso e protettivo</i>	12
2. <i>Generoso</i>	13
3. <i>Amante della compagnia</i>	14
4. <i>In grado di apprezzare le doti altrui</i>	15
5. <i>Autorevole e determinato</i>	16
C. LA SUA SPIRITUALITA'	18
1. <i>In presenza dei suoi servitori</i>	19
2. <i>In presenza di Ruth</i>	19
D. LA SUA POSIZIONE RISPETTO A NAOMI E RUTH	20
1. <i>La sua presumibile età</i>	21
2. <i>Parente della famiglia di Elimelec</i>	21

3. Parente stretto con diritto di riscatto.....	22
---	----

III COSA FECE BOAZ?

A ESERCITA IL DIRITTO DI RISCATTO?

???????Preliminari??

???????La??procedura???contrattuale??

???????Il??rito??finale??e??la??conclusione??

B LE QUESTIONI DI DIRITTO?

???????La??legge??dellmercoledì, marzo 24, 2010eredità??

???????La??legge??del??riscatto??delle??terre??

???????La??legge??del??levirato??

???????Rilievi??conclusivi??

C I RISULTATI DEL RISCATTO?

???????Il??matrimonio??

2. La discendenza.....	38
------------------------	----

IV. BOAZ, FIGURA DEL CRISTO 40

A. IN RAPPORTO ALLA SUA POSIZIONE..... 41

1. Boaz era potente e ricco 41

2. Boaz era un parente stretto, ma non troppo 42

3. Boaz era autorevole e determinato 42

B. IN RAPPORTO ALLA SUA ATTIVITA' 43

1. Boaz ha dato riposo, gioia e sicurezza 43

2. Boaz ha dovuto superare l'opposizione del parente più prossimo..... 45

3. Boaz ha riscattato ciò che era perduto 46

4. Boaz ha voluto sposare una straniera 47

V. ELENCO DEI VERSETTI COMMENTATI..... 48

VI. BIBLIOGRAFIA..... 49

I. PREMESSE

A. PERCHE' QUESTO STUDIO

La Bibbia , parola di Dio rivelata all'uomo, è una meravigliosa raccolta di 66 libri, scritti da autori differenti in epoche anche molto diverse fra loro. La Bibbia può essere letta e meditata in vari modi, ma solo un cuore assetato del Dio vivente potrà ricevere da tale lettura quell'acqua spirituale di cui ha bisogno e che solo lo Spirito Santo è in grado di fornire per mezzo delle Sacre Scritture.

Fra i tanti metodi di lettura della Bibbia vi è quello cosiddetto "biografico", il quale "permette di studiare a fondo la vita di un personaggio per giungere a conoscerlo veramente"¹. Nella Scrittura vi sono almeno 3000 personaggi di un certo rilievo, e lo studio biografico consente di evidenziare l'importanza dell'elemento umano nella realizzazione dei piani di Dio per la Sua creatura più amata. La storia, anche biblica, è fatta dagli eventi che l'hanno caratterizzata e che si sono verificati sotto la sapiente guida sovrana dell'Eterno. Ma tali eventi hanno avuto luogo per l'azione di uomini e donne... studiare il loro carattere e la loro vita permette di comprendere meglio gli eventi storici che li hanno visti protagonisti e l'opera di Dio nelle vicende umane, anche allo scopo di trarre insegnamenti per il presente.

Il metodo biografico di studio di un personaggio biblico presenta una varietà di possibili realizzazioni. Ciò che davvero conta, ad avviso di chi scrive, è l'ancoraggio dell'analisi al dato biblico (cfr. 1 Cor. 4:6), arricchito da sane informazioni, inerenti al tempo nel quale ha vissuto il personaggio prescelto nonché ai costumi e alle abitudini sociali che contraddistinguevano quel determinato periodo storico.

Nel presente lavoro abbiamo scelto il personaggio di Boaz, del quale parla soprattutto il libro biblico di Rut. Il *metodo* da noi adoperato è consistito nell'analisi di tutti i brani biblici che trattano di questo personaggio, cui è seguita l'individuazione della sua posizione sociale e l'esame della sua principale attività descritta nella Bibbia: l'esercizio di un diritto di riscatto². Come parte applicativa,

¹ In questo modo si esprime F. Marzone nella sua dispensa "*Metodi di studio della Bibbia - prima parte*", IBEI, Roma, 1990, p.139.

Nella stessa dispensa - destinata allo studio per corrispondenza dell'Istituto Biblico Evangelico Italiano di Roma - l'Autore tratta l'importanza della lettura della Bibbia nonché la natura, gli scopi e le fasi dello studio della Scrittura, individuando poi vari metodi per tale studio, in particolare quelli per argomenti, per analisi di un capitolo e per analisi di un libro della Parola di Dio.

² Si tratta di un metodo abbastanza semplice, che comunque terrà conto di tutte le fasi

abbiamo infine esaminato alcune peculiarità del suo carattere e dei suoi atti come prefigurazioni della persona e dell'opera di Gesù Cristo, del quale peraltro Boaz è un antichissimo progenitore.

Lo schema sommario che abbiamo appena delineato corrisponde in linea di massima all'ordine della successiva trattazione di questo lavoro. Prima di addentrarci in esso, però, riteniamo necessario soffermarci brevemente sul contenuto del libro biblico di Ruth, nonché sul significato etimologico del nome del personaggio scritturale che andremo esaminando.

B. BOAZ NEL LIBRO DI RUTH

Il libro biblico di Ruth è posto, nelle nostre Bibbie, fra il libro dei Giudici e quelli di Samuele. Si tratta di una collocazione che ha pure un significato cronologico, dato che come momento storico di riferimento, le vicende narrate nel libro di Ruth si verificarono "al tempo dei Giudici" (1:1), cioè in un periodo che va presumibilmente dal 1390 al 1043 a.C.³. Più precisamente, si può ritenere che gli eventi descritti in Ruth coprano un arco temporale di circa 12 anni, da situare verso la fine dell'epoca dei Giudici ed almeno 60 anni prima della nascita di Davide⁴.

La posizione di Boaz nel libro di Ruth è di grande rilievo, anche se compare per la prima volta solo nel secondo dei quattro capitoli del libro stesso. Insieme alle figure di Naomi e di Ruth, Boaz costituisce il personaggio principale dell'intera vicenda, come viene narrata dalla Scrittura⁵.

normalmente individuate per uno studio biografico più complesso, in genere destinato ai personaggi biblici "maggiori".

A tal proposito Marzone (*op. cit.*, p. 142ss.) parla dell'importanza di predisporre almeno uno schema cronologico della vita del personaggio e di ricercarne i tratti essenziali dell'esistenza, come le informazioni sulla famiglia e l'ambiente, gli episodi nei quali il suo carattere è stato messo alla prova, la sua reputazione, l'influenza avuta sugli altri, la sua personalità e la sua vita spirituale. Per un personaggio "minore" come Boaz, le suddette fasi potevano ben ridursi, secondo chi scrive, a quelle individuate nel presente lavoro; ciò non toglie che vi siano senz'altro grandi benedizioni nell'esaminare un personaggio biblico seguendo le indicazioni di Marzone (e l'autore di questo studio l'ha sperimentato personalmente...).

³ Porta avanti questa tesi P. Enns, "Ruth", Casa Biblica, Vicenza, 1982, p.14. Nel libro di Ruth, comunque, non viene fatta una menzione precisa del periodo trattato, e ciò ha fatto sorgere diverse ipotesi fra i commentatori, anche in rapporto alle difficoltà che taluni scorgono nel collocare il periodo dei Giudici a partire dal XIV secolo a.C.. Per una discussione su tale dibattito, che esula dagli scopi del nostro studio e si estende anche alla data di composizione ed alla paternità del libro di Ruth, rimandiamo a F.B. Huey jr., "Ruth", in "The Expositor's Bible Commentary", Zondervan, Grand Rapids, 1992, vol.3, p.509ss.; nonché a G.V. Smith, "Ruth", in "The International Standard Bible Encyclopedia", Eerdmans, Grand Rapids, vol.4, p.243ss.

⁴ Questa ipotesi viene, ad esempio, sostenuta da N. Martella, "Panorama dell'AT; studio panoramico dei libri storici e profetici - 1", IBEI, Roma, 1989, p.32; nonché da R. Pache, "Nuovo Dizionario biblico", Centro Biblico, Napoli, 1987, p.717.

⁵ Oltre ai commentari sul libro di Ruth già citati nelle note precedenti, si può esaminare

Nel capitolo primo di Ruth, la storia comincia con le vicissitudini di una famiglia giudea che, a causa di una carestia che colpì il loro paese di Bethlehem, si trasferì nelle campagne di Moab (v.1), territorio abitato da un popolo generalmente ostile a quello d'Israele. Elimelec era il capo-famiglia, ma presto morì; i suoi due figli, di nome Mahlon e Kilion, sposarono due donne moabite, Ruth e Orpa, ma dopo circa dieci anni di permanenza in quel paese morirono anch'essi (vv. 2-5). Il dolore della loro madre Naomi fu grande, tanto da decidere di tornare in Israele, anche perchè la carestia era finita (v. 6). In un primo tempo entrambe le nuore si avviarono con Naomi, ma successivamente la sola Ruth continuò il viaggio con sua suocera, poichè aveva scelto di appartenere al popolo d'Israele ed al suo Dio (vv. 7-19). Così le due donne, al tempo della mietitura dell'orzo, giunsero a Bethlehem di Giuda, dove furono accolte con commozione dalla cittadinanza, anche per l'amarezza di Naomi che era evidente a tutti (vv. 20-22).

Nel secondo capitolo entra in scena Boaz, uomo potente e ricco, appartenente alla famiglia di Elimelec e parente stretto di Naomi (v. 1). Ruth convince sua suocera di mandarla a spigolare nei campi, e va a finire proprio nel campo di Boaz, dove viene notata da tutti per la sua resistenza alla fatica (vv. 2-7). Boaz le chiede di continuare a lavorare nel suo campo, riconoscendo le sue doti ed assicurandole, con le parole e con i fatti, che da lui troverà il miglior trattamento possibile (vv. 8-17). Dopo una giornata piena di soddisfazioni, Ruth torna dalla suocera, la quale gioisce nel sapere che sua nuora aveva lavorato nel campo di una persona che aveva su di loro il diritto di riscatto, consigliandole vivamente di continuare a spigolare lì (vv. 18-23).

Il terzo capitolo si apre con un saggio consiglio dato da Naomi a Ruth: restare nell'aia di Boaz, cercando la sua protezione e rimanendo a dormire ai suoi piedi (vv. 1-4). La giovane ubbidisce, ed il suo gesto di umiltà convince Boaz a far valere il diritto di riscatto su di lei e su Naomi; la lascia dormire ai suoi piedi e la mattina seguente la congeda con un ricco dono (vv. 5-15). Al suo ritorno a casa, Ruth racconta ogni cosa alla suocera, ed insieme aspettano fiduciose che gli eventi maturino (vv. 16-18).

Nel quarto capitolo del libro di Ruth vi è l'apoteosi della vicenda fin qui trattata: Boaz, alla porta della città ed alla presenza di dieci Anziani, propone al parente più stretto di Naomi di far valere il suo diritto di riscatto sulle terre vendute da quest'ultima (vv. 1-4). Dopo l'intenzione favorevole del parente più stretto, Boaz gli fa notare che egli dovrà anche sposare Ruth, e ciò fa recedere l'altro uomo, il quale altrimenti rovinerebbe la sua eredità (vv. 4-6). A questo punto, con una cerimonia ufficiale e la testimonianza dell'intera comunità, Boaz subentra nel diritto di riscatto ed acquista le terre di Naomi, sposando anche Ruth la moabita (vv. 7-12). La conclusione del libro narra della gioia di Naomi nello stringere a sè il nipotino Obed, nato dal matrimonio fra Boaz e Ruth (vv. 13-17), e

anche la mia analisi apparsa sul periodico "Il Cristiano", Anghiari, 1996, n. 2, p. 40ss.; n. 4 p. 112ss.; n. 5 p. 159ss.; n. 6 p. 192ss.; n. 7 p.230ss.

Per un ulteriore commento - di carattere soprattutto devozionale - al libro di Ruth, vedasi anche D. Scroggie, "Lezioni sulla Bibbia; l'Antico e il Nuovo Testamento; una lettera di introduzione", prima parte, p.45ss.

ricorda come questo bimbo sarà il nonno del re Davide, mentre lo stesso Boaz discendeva direttamente da Perets, nipote di Giacobbe (vv. 17-22).

C. SIGNIFICATO DEL NOME "BOAZ"

Ogni nome di persona ha un preciso significato, e soprattutto nell'antichità le donne spesso davano ai loro figli dei nomi che avessero attinenza con un evento specifico, accaduto durante la gravidanza o il parto, ovvero che rappresentassero una speranza o un augurio per la vita del bambino appena nato⁶.

Anche per questo motivo, nello studio di un personaggio della Scrittura non si può fare a meno di compiere anche un'analisi del significato del suo nome, il quale spesso evidenzierà ulteriori aspetti rilevanti del personaggio prescelto.

Per quanto riguarda Boaz, sappiamo di sicuro che nell'originale ebraico questo nome viene letto *zeb* (= *bo'az*)⁷, mentre invece vi sono incertezze sul suo preciso significato etimologico.

Infatti, se è vero che *bo'az* dovrebbe significare letteralmente "in lui (è) la forza", gli esegeti si dividono sull'origine di tale parola. L'opinione più diffusa vuole che *bo'az* derivi dall'espressione composta *ben 'az*, che significa "figlio di forza"; altri, però, ritengono che l'origine più probabile sia data da una parola araba che si traduce "vivace, vigoroso, veloce". Diversi studiosi, dal canto loro, sostengono poi che *bo'az* possa derivare da un'espressione ebraica traducibile con "Baal è forte", mentre altri ancora accostano il nome del nostro personaggio all'omonima colonna sinistra del portico del Tempio di Salomone (cfr. 1 Re 7:21), anche allo scopo di dare a Boaz una posizione importante fra i progenitori di Davide e di Salomone stesso⁸.

A prescindere, comunque, dalla precisa derivazione etimologica della parola *bo'az*, in questa sede si può constatare come il suo significato letterale e maggiormente accettato, che ha a che fare col concetto di "forza", abbia un'importanza particolare per la storia narrata nel libro di Ruth, dove il nostro Boaz è il parente stretto, potente e ricco, che con forza e determinazione

⁶ Questa usanza era molto diffusa anche ai tempi biblici ed all'interno del popolo d'Israele, sin dalla vita dei primi patriarchi. Si pensi, ad esempio, al significato dei nomi dei dodici figli di Giacobbe, ciascuno dei quali è legato ad un frammento della difficile relazione "triangolare" fra Israele e le sue due mogli, Lea e Rachele, complicata dalla presenza delle loro serve Bilha e Zilpa (cfr. Gen. 29: 32, 33, 34, 35; 30: 6, 8, 11, 13, 18, 20, 24).

⁷ Per quanto riguarda il testo originale ebraico, nel presente studio ci siamo avvalsi della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1990. Come può notarsi dalla prima parola citata, fra parentesi indicheremo in questo studio non la *traslitterazione* dei vocaboli quanto piuttosto la *pronuncia* dei fonemi, consentendo in tal modo la lettura dei termini ebraici stessi.

⁸ Tutti questi significati e derivazioni etimologiche sono trattati da Huey, *op. cit.*, p.527 ed in parte anche da Enns, *op. cit.*, p.34. Quest'ultimo Autore, in particolare, afferma che comunque il significato del nome "Boaz" è incerto, ma l'accezione più generalmente accettata è "in lui la forza".

riscatta due donne in gravi difficoltà e dà loro un presente ed un futuro raggianti e felici.

II. CHI ERA BOAZ

A. IL SUO STATO SOCIALE

Per conoscere un qualsiasi personaggio, anche biblico, è innanzitutto necessario chiedersi *chi* egli fosse, per poi dedicarsi alle sue azioni, le quali potranno rivelare aspetti applicativi delle sue caratteristiche in precedenza individuate.

Anche nei confronti di Boaz agiremo nel modo appena descritto: in questo capitolo raccoglieremo innanzitutto informazioni sul suo stato sociale, sulle sue doti morali e spirituali, sulla sua posizione rispetto a Ruth e Naomi; nel prossimo capitolo, invece, affronteremo le peculiarità della sua principale azione nei riguardi di queste due donne, volta al loro riscatto personale e comunitario.

Un primo aspetto da considerare è senz'altro quello dello stato sociale del nostro personaggio. In particolare, ci interessa evidenziare i dati biblici che si riferiscono alla sua posizione all'interno del popolo d'Israele, sia in termini generali che sotto il profilo della sua collocazione nella specifica società ebraica del tempo dei Giudici.

1. I SUOI PROGENITORI

Nel libro di Ruth, dal versetto 18 al versetto 21 del capitolo 4, vengono elencati sei progenitori di Boaz. Dal momento che si tratta di un periodo storico che copre circa 800 anni, secondo gli studiosi della Scrittura l'autore biblico ha ommesso diversi nominativi⁹. Prendendo in considerazione anche le genealogie collegate di 1 Cron.2:4-11, Matt.1:3-5 e Lc.3:32-33, è possibile comporre la seguente lista minima dei predecessori di Boaz¹⁰:

- Perets, in Mt.1:3 e Lc.3:33 chiamato *Fares*: si tratta di uno dei tanti nipoti diretti di Giacobbe, e per la precisione del figlio che Tamar aveva partorito a suo genero Giuda dopo lo sconcertante episodio di Gen.38:12-30. Da lui prende nome una delle famiglie¹¹ di Giuda, quella dei Pereziti (Num.26:20).
- Hetsron, dagli evangelisti Matteo e Luca chiamato *Esrom*, primo figlio di Perets. Faceva parte della famiglia di Giacobbe quando questi scese in Egitto (Gen. 46:12) e da lui prese il nome la famiglia degli Hezroniti (Num.26:21).

⁹ Così si esprime Enns, *op. cit.*, p.69 e pure Huey, *op. cit.*, p.548. Questi autori, in particolare, sostengono che siano stati appositamente ommessi i progenitori meno importanti, e ciò per preservare lo scopo di comporre una lista formata di 10 nominativi, visto che tale numero era in Israele il simbolo della completezza e della perfezione. Di questi dieci, i primi 5 coprono i 430 in cui Israele era in Egitto (da Perets a Nahsohn); gli altri 5 sintetizzano i 475 anni dallo stanziamento in Canaan alla fine del periodo dei Giudici (da Salmon a Davide). In questo paragrafo, ovviamente, noi ci fermeremo a Boaz; per la genealogia successiva, vedi oltre, capitolo III.C.2., p. 39s.

¹⁰ Nel comporre la lista ci siamo avvalsi di quanto contenuto in Enns, *op. cit.*, p.69s.; Huey, *op. cit.*, p.548s. Entrambi gli Autori, peraltro, sostengono che la genealogia degli ultimi versetti del libro di Ruth non sia un'aggiunta successiva alla compilazione del libro, ma sia stata scritta come appendice dello stesso dal suo Autore ispirato. Nella stessa direzione, ma con una più ampia discussione del tema, vedi Smith, *op. cit.*, p.244.

¹¹ Per una discussione sul significato del termine braico usato per "famiglia", vedi oltre D.2 pag. 23.

- Ram, denominato *Aram* in Mt.1:4 ed *Arni* in Lc.3:33, del quale non abbiamo alcuna notizia dalla Bibbia. In 1 Cron.2:25 leggiamo che forse egli non era il figlio quanto piuttosto il nipote di Hetsron, e questo confermerebbe che nel libro di Ruth siamo in presenza di una genealogia "corta".
- Admin, presente solo nella genealogia di Luca (3:33), è probabilmente lo *Jamin* di 1 Cron.2:27: in questo caso egli sarà stato il secondogenito di Ram.
- Amminadab, noto nella Bibbia come suocero di Aaronne e nonno dei primi sommi sacerdoti d'Israele (Es.6:23). Se Admin era il figlio diretto di Ram, Amminadab sarà stato suo nipote, citato in tutte le genealogie come "figlio" forse a motivo del proprio illustre genero.
- Nahshon, da Matteo e Luca chiamato *Naasson*, figlio di Amminadab e uno dei capi della tribù di Giuda (Num.1:7; 7:12,17; 10:14), il quale fra l'altro assistette Mosè nel fare il censimento d'Israele (Num.1:7).
- Salmon, denominato *Salma* in 1 Cron. 2:11 e *Sala* in Luca 3:32, il quale sposò Rahab, la meretrice di Gerico che per la sua fede scampò alla disfatta di questa città (Gs. 2:1-21; 6:1-25). Dalla loro unione nacque il "nostro" Boaz (Mt.1:5).

In conclusione, si può certamente affermare che Boaz era un vero israelita, discendente diretto di Giacobbe, della tribù di Giuda e delle famiglie dei Pereziti e degli Hezroniti. Nel suo albero genealogico poteva vantare presenze di uomini importanti e di donne di fede, tra le quali sua madre Rahab e la sua avola Tamar le quali, seppure in qualche modo additabili dal punto di vista morale, ebbero a dimostrare grande fede e bontà, nonché profondo senso della giustizia (cfr. Gen.38:26; Gs.2:9-11).

2. LA SUA REPUTAZIONE

Nel presentare il personaggio di Boaz, ancor prima dell' incontro con la giovane moabita, il libro di Ruth lo definisce "*uomo potente e ricco*" (2:1). A prescindere dal sostantivo generico *uomo* (che traduce l'ebraico *viya, 'ish*), ci troviamo qui di fronte a due aggettivi (*potente* e *ricco*) dei quali vale la pena approfondire il significato, visto che evidenziano con sintesi magistrale quale fosse la reputazione di Boaz all'interno della città di Bethlehem di Giuda.

- "potente" (ebraico: *rifwbg, ghibbòr*), potrebbe essere anche tradotto con "eroe", perchè ha in sè l'idea di una persona "particolarmente forte e potente che opera, o può operare, o ha già operato, delle grandi cose, superando in ciò tutti gli altri"¹².

L'aggettivo ebraico in questione, presente 156 volte nell'AT, deriva dal verbo *rbg (=gabàr)*, che ha il senso originario di "legare, obbligare, tenere fermo" e quindi "essere forte, prevalere". Esso viene adoperato soprattutto per indicare il particolare valore di guerrieri nei combattimenti corpo a corpo (es. 2 Sam. 23:8-23)¹³.

¹² Così Enns, *op. cit.*, p.33. Conformemente, Huey (*op. cit.*, p.527) sottolinea che questo vocabolo è usato nel libro dei Giudici per indicare dei valorosi guerrieri (es. 6:12; 11:1), anche se altrove viene adoperato per individuare piuttosto delle persone onorate e distinte.

¹³ In questo senso, R.L.Harris, G.L. Archer jr., B.K. Waltke, *Theological Wordbook of the Old Testament*, Moody Press, Chicago, vol.1, p.148; nonché S.P. Tregelles, *Gesenius' Hebrew*

- "ricco" (ebraico: *lyx, chail*), sta ad indicare *forza* in senso generale, ovvero *abilità* in qualche attività pratica, o ancora *ricchezza* con riferimento a possedimenti materiali¹⁴.

La parola ebraica appena citata, in realtà, non è un aggettivo come nelle nostre traduzioni, ma piuttosto un sostantivo¹⁵, citato ben 244 volte nell'AT, talvolta con riferimento alla salute ed al benessere come *conseguenze* del valore e della forza di una persona¹⁶. Nel caso di Boaz, le sue ricchezze erano evidenti dal momento che egli possedeva dei *campi coltivati* (cfr. Ruth 2:3,9) ed una *numerosa servitù*, composta almeno da diversi mietitori e molte donne nonchè un capo mietitore (cfr. 2:4,5,8).

E' importante sottolineare che l'intera espressione *ghibbor chail* ha una notevole presenza ed una precisa accezione nell'AT. Essa si riscontra almeno 30 volte nella Bibbia, specialmente nei libri di Samuele e delle Cronache, per descrivere soprattutto gli "uomini potenti e valorosi" che in Israele si erano particolarmente distinti, specie in situazioni di guerra contro popoli nemici¹⁷.

In conclusione, si può affermare che la reputazione pubblica di Boaz era delle migliori, in quanto egli aveva una posizione sociale di grande rilievo, dovuta a doti e qualità che l'avevano contraddistinto e gli avevano permesso di diventare "potente e ricco" agli occhi di tutti i suoi concittadini.

B. IL SUO CARATTERE E LE SUE DOTI MORALI

Il libro di Ruth è composto di soli 85 versetti, racchiusi in 4 capitoli, e in essi *la parola più frequente è proprio "bo'az"*, la quale compare 24 volte, a conferma dell'importanza centrale del nostro personaggio nell'economia dell'intera vicenda narrata in questo libro della Bibbia.

Negli ultimi tre capitoli del libro riscontriamo molti elementi che ci permettono di conoscere a sufficienza il carattere e le doti morali di Boaz, le quali sono poi molto utili per comprendere meglio lo spessore delle azioni da lui compiute a favore di Naomi e di Ruth.

and Chaldee Lexicon, Baker Book House, Grand Rapids, p.156.

¹⁴ Così Enns, *op. cit.*, p.33. Cfr. pure W.E. Vine, M.F. Unger, W. White jr., *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament*, Nelson, Nashville, 1985, parte I^, p.247s.

¹⁵ Mi riferisco, in particolare, alle traduzioni Luzzi, Nuova Diodati e Revisione 1994. E' interessante notare, a tal proposito, che Diodati tradusse qui "uomo possente in facoltà", e la King James Version (KJV) rese "a mighty man of wealthy" ("un uomo potente di ricchezze"), mentre la più recente New International Version (NIV) legge l'inciso "man of standing" ("persona importante").

¹⁶ Cfr. Tregelles, *op. cit.*, p.274; Harris et al., *op. cit.*, vol.1, p.271s; Vine et al., *op. cit.*, parte I^, p.248.

¹⁷ Per questi ultimi rilievi vedi Harris et al., *op. cit.*, vol.1, pp. 148, 272. L'elenco completo delle referenze nelle quali troviamo l'espressione *ghibbòr chail* può essere rinvenuto in A. Even-Shoshan, *A New Concordance of the Old Testament*, Kiriat-Sefer, Gerusalemme, 1990, p.218s.

Per ulteriori informazioni attinenti al significato dell'espressione *ghibbòr chail*, vedi Vine et al., *op. cit.*, parte I^, p.110s.

Esaminando la figura di Boaz nel suo progressivo rivelarsi all'interno del libro di Ruth, possiamo scorgere almeno i seguenti tratti caratteriali.

1. PREMUROSO E PROTETTIVO

Non appena giunse al suo campo, Boaz, dopo aver salutato cordialmente i mietitori, *notò subito* una nuova fanciulla e *s'interessò a lei* chiedendo¹⁸ a chi appartenesse (2:4-5). Venuto a sapere chi ella fosse e come avesse lavorato sodo fino a quel momento, Boaz la trattò con grande rispetto: si avvicinò a Ruth e con dolcezza *la pregò di non allontanarsi dal suo campo* e di continuare a lavorare con le sue serve, assicurandole inoltre di aver già ordinato ai mietitori di *non toccarla*¹⁹ (vv. 6-9). Queste parole *consolarono e toccarono il cuore* della giovane moabita (v. 13), la quale effettivamente rimase a spigolare con le serve di Boaz sino alla fine della messe degli orzi (v. 23).

In quella stessa giornata, dopo la pausa del pranzo e prima che Ruth tornasse a lavorare, Boaz diede ai sui servitori una serie di ordini perentori, coi quali dimostrò ancora una volta la sua premura e la sua generosità verso la fanciulla straniera: "*Lasciatela spigolare anche fra le mannelle e non fatele affronto! Prendete anche, per lei, delle spighe dai manipoli e lasciatele lì perchè ella le raccolga; e non sgridatela!*" (vv. 15-16). In particolare, i due ordini negativi indicano la sua protezione verso Ruth: *non fatele affronto* ha il senso di "non fatela vergognare o confondere" e tende ad evitare che la si esponesse a pubblica onta per qualsiasi motivo²⁰; *non sgridatela* rende invece l'idea di "non rimproveratela, non disapprovatela", affinché Ruth non fosse frustrata e scoraggiata nel suo lavoro in quanto donna, sola ed anche straniera²¹.

¹⁸ La richiesta di Boaz, non a caso, viene indirizzata al *na'ar*, ovvero al "servo incaricato di sorvegliare i mietitori", il quale "aveva la responsabilità delle operazioni inerenti al raccolto, sovrintendendo ad esse, distribuendo il cibo ai mietitori e corrispondendo loro il salario al termine della giornata lavorativa" (così Enns, *op. cit.*, p.35). Nessuno meglio di lui poteva fornire notizie e informazioni su questa giovane e sconosciuta fanciulla...

¹⁹ Enns (*op. cit.*, p.36s.) ricorda che "generalmente le spigolatrici non venivano trattate con simpatia"; Boaz, invece, si mostrò dolce e premuroso, senza imporle nulla ma anzi consigliandole di non avvicinarsi troppo ai mietitori per non subire molestie. Egli, comunque, per assicurare alla giovane donna ogni tranquillità, aveva nel frattempo già ordinato ai suoi servi di *non toccarla* (in ebraico *naga'*, lett. "raggiungere, attaccare, colpire"; vedi Huey, *op. cit.*, p.530).

²⁰ L'espressione verbale originale (*hiwmylkt = tach'limuah*) è un futuro hiphil del verbo *mlk (=chalàm)* e rende qui l'idea di un'onore ferito tramite una pubblica umiliazione; altri brani biblici paralleli possono essere 1 Sam. 20:34; Gb.11:3, 19:3; Prov. 25:8; Is.50:6. Per i rilievi che precedono cfr. Davidson, *op. cit.*, p.759; Tregelles, *op. cit.*, p.401; Harris et al., *op. cit.*, vol.1, p.443.

²¹ Si tratta del verbo *reg (=ga'ar)* nella sua forma di futuro *qal*, il quale "indica un freno posto a una persona o a un popolo per mezzo di forti ammonizioni o azioni" (così Harris et al., *op. cit.*, vol.1, p.170; cfr. anche Tregelles, *op. cit.*, p.177; Davidson, *op. cit.*, p.749). Altri passi scritturali in cui ritroviamo lo stesso verbo sono, ad esempio, quelli di Gen. 37:10; Is.17:13; Sal.106:9; Zac.3:2.

2. GENEROSO

Nel suo primo dialogo con Ruth, il ricco e potente Boaz viene tra l'altro incontro ad uno dei bisogni fondamentali di una qualsiasi spigolatrice in una faticosa giornata di impegno in campagna, dicendole: "...e quando avrai sete andrai ai vasi a bere l'acqua che i servi avranno attinta" (2:9). Si tratta di un privilegio davvero speciale: i servitori di Boaz attingevano acqua solo per i mietitori e "non rientrava nelle abitudini generali di provvedere all'acqua per le spigolatrici, per cui questo gesto di Boaz era un'ulteriore dimostrazione della sua bontà nei suoi confronti"²².

Quello stesso giorno, al momento del pasto, Boaz dimostrò il suo crescente interesse per Ruth, chiedendole di avvicinarsi e invitandola a *mangiare del pane*²³ e addirittura ad *intingere il suo boccone nell'aceto*²⁴, al fianco dei mietitori. In quell'occasione Boaz stesso le servì anche *del grano arrostito*²⁵, e tutto il cibo donatele fu così abbondante che Ruth *ne mangiò, si saziò e ne mise da parte gli avanzi* (v.14).

Ulteriori dimostrazioni di generosità verso la giovane moabita sono contenute ai vv.15-16, già citati nel precedente paragrafo, in rapporto agli ordini che Boaz diede ai suoi servitori e che stabilivano i privilegi di spigolare fra le mannelle e di raccogliere spighe lasciate dai manipoli. La prima concessione corrispondeva alla richiesta originaria di Ruth, resa nota a Boaz dal capo dei mietitori (v.7). E' improbabile che già quest'ultimo glielo avesse concesso, trattandosi di un'insolito privilegio, dato che il lavoro delle serve, e non delle spigolatrici occasionali, era quello di raccogliere in piccoli fasci (mannelle) le spighe tagliate innanzi a loro dai mietitori²⁶. La seconda concessione è ancora più significativa: Ruth poteva anche raccogliere le spighe lasciate apposta per lei dai mietitori! La generosità di Boaz, in questo caso, si vede anche nel fatto che il suo ordine "*cavare per lei delle spighe dai manipoli*" ha in sé l'idea di "una piena manata, cioè la quantità di spighe prese con la mano sinistra, mentre la destra sta per tagliare con il falchetto"²⁷.

Anche nel capitolo terzo del libro di Ruth troviamo un episodio che dimostra il carattere generoso di Boaz. Dopo che Ruth si era posta ai piedi del suo

²² Così si esprime Enns, *op. cit.*, p.37. Conforme anche Huey, *op. cit.*, p.530, il quale aggiunge che in ebraico non viene specificato di quale liquido si tratta: l'acqua è comunque quello più probabile perché il verbo *sha'ab* ("attingere") viene usato sempre e soltanto in relazione all'acqua.

²³ Huey (*op. cit.*, p.531) sostiene che qui il "pane" è da intendersi in senso lato, come cibo in generale. E' comunque interessante notare come al tempo dei Giudici, malgrado Israele fosse spesso oppresso da altri popoli pagani, i giudei avessero meno remore a condividere il pasto con degli stranieri di quanto succedesse al tempo di Gesù (cfr. es. At. 10:28). E poi Ruth non era solo straniera, era anche una donna!...

²⁴ Si tratta dell'ebraico *homes*, un aceto di vino prodotto fermentando liquidi alcolici; normalmente veniva diluito con acqua e condito con olio d'oliva, per dargli un gusto più saporito (così Enns, *op. cit.*, p.39s.).

²⁵ Era un cibo (ebraico: *qani*) molto apprezzato a quei tempi e che ancora oggi viene usato nella cucina orientale, dove si adopera lo stesso procedimento di tostatura, ma applicato al grano (vedi Enns, *op. cit.*, p.40; Huey, *op. cit.*, p.531).

□ In questo senso vedi Enns, *op. cit.*, p.36.

²⁷ Così ancora Enns, *op. cit.*, p.41.

letto in segno di umile richiesta di essere riscattata (vv. 6-9), Boaz aveva assicurato il suo intervento di parente stretto a favore delle due donne, consentendo inoltre alla giovane moabita di continuare a riposare ai suoi piedi (vv. 10-13). L'indomani mattina, prima ancora dell'alba, Boaz fece andar via Ruth, perchè non voleva che sorgessero voci maligne, ma non la licenziò senza darle uno speciale regalo: riempì il suo mantello con sei misure di orzo, perchè ella non doveva tornare da Naomi con le mani vuote²⁸ (vv. 14-15,17). Si tratta di un dono davvero generoso, corrispondente forse a 30 chili di orzo, che alcuni commentatori ritengono avesse per destinataria Naomi e come scopo l'intenzione di manifestare la sua volontà di sposare Ruth, nonché di convincere la futura suocera ad acconsentire alle nozze²⁹.

3. AMANTE DELLA COMPAGNIA

Nel libro di Ruth riscontriamo almeno due episodi dai quali è possibile desumere che Boaz non fosse un "muso lungo", quanto piuttosto una persona socievole nonché amante della buona e sana compagnia.

Il primo episodio è contenuto nel capitolo secondo del libro: *al momento del pasto* Boaz non si apparta per consumare del cibo speciale, magari con servitù che adempisse ad ogni suo desiderio, ma preferisce mangiare coi suoi mietitori del cibo normale come pane, aceto e grano arrostito (v.14). Oltre a ciò, Boaz *invita anche Ruth* a desinare e addirittura *porge* del grano appena arrostito a questa giovane spigolatrice occasionale, la quale non apparteneva neppure alla sua servitù (v.14). Boaz era "potente e ricco" ma non disdegnava certo la compagnia dei suoi servi, anzi riusciva ad avere con loro rapporti affabili in ogni momento. A questo proposito ricordiamo che, appena giunto nel suo campo, Boaz salutò cordialmente i mietitori, che si sentirono liberi di restituire il saluto con altrettanta cordialità (v.4); subito dopo egli interrogherà il capo dei mietitori e questi gli risponderà con precisione (vv. 5-7).

Il secondo episodio è contenuto nel terzo capitolo di Ruth: prima di andare a dormire vicino al "monte delle mannelle", Boaz "mangiò e bevve" e ciò gli consentì di andare a riposare "col cuore allegro" (v.7). Era il tempo della mietitura, e spesso succedeva che i padroni si dessero a festicciole, specie in caso di abbondante raccolto (cfr. Is. 9:2); anche se il nostro testo non lo specifica, si può presumere che il *cuore allegro* di Boaz non derivasse tanto dal mangiare e dal bere³⁰, ma anche e soprattutto dalla lieta compagnia che egli aveva avuto durante la cena.

²⁸ E' interessante notare che l'espressione ebraica *mayr (=reqàm)* viene usata anche in Ruth 1:21 e segna qui l'inversione di tendenza nella vita di Naomi: ella era tornata "a mani vuote" dal paese di Moab ma ora aveva trovato un riscattatore che non l'avrebbe più lasciata "priva di tutto"...

²⁹ Non è facile sapere a quanto corrispondessero le *sei misure* d'orzo date da Boaz a Ruth: per le ipotesi possibili vedi Enns, *op. cit.*, p.56. Anche il tipo di messaggio che Boaz voleva dare alle due donne con il suo dono è oggetto di discussione fra gli studiosi: per un esame di altre tesi, diverse da quella da noi esposta, vedi Huey, *op. cit.*, p.539.

³⁰ Bisogna escludere che il motivo del *cuore allegro* di Boaz fosse il fatto di aver esagerato nel mangiare e soprattutto nel bere: laddove la Bibbia collega quest'espressione all'ubriachezza, lo specifica chiaramente (es. 1 Sam.25:36; 2 Sam.13:28). Questi casi, però, rappresentano l'eccezione e non la regola (cfr. es. Gdc. 18:20; 1 Re 8:66; 21:7;

Il carattere socievole di Boaz, unito alla sua posizione sociale, gli permetterà di riunire in pochi istanti e di far sedere alla porta della città "dieci uomini fra gli Anziani"³¹ di Bethlehem di Giuda, prima di esporre la questione del riscatto di Naomi e di Ruth (4:2). La sua fama, e certamente anche la sua affabilità nei rapporti sociali, porterà in quell'occasione "tutto il popolo" della città ad assistere alla causa di riscatto, ed anche a far da testimone degli esiti della stessa (vv. 9,11-12).

Boaz era un uomo importante nella sua città, ma anche estremamente socievole e in grado di intessere relazioni cordiali con chiunque, compresi i suoi servitori. Queste sue doti erano conosciute a tutti e gli consentivano di avere sempre più rilevanza sociale.

4. IN GRADO DI APPREZZARE LE DOTI ALTRUI

Un'altra peculiarità del carattere di Boaz era quella di saper riconoscere ed apprezzare gli aspetti positivi delle personalità altrui. Nel libro di Ruth ciò è evidente in almeno tre episodi, nei quali Boaz si trova a discorrere con quella che in futuro diverrà sua moglie.

La prima vicenda è nel capitolo secondo: dopo aver chiesto a Ruth di continuare a spigolare nel suo campo, ed aver ricevuto da quest'ultima un sincero ringraziamento (vv. 8-10), Boaz svela alla giovane moabita che gli era stato riferito nei dettagli di quanto ella aveva fatto per Naomi e di come aveva lasciato parenti e sicurezze per abitare insieme ad un popolo a lei sconosciuto (v.11). Nel raccontarle questo, Boaz chiede su di lei copiose benedizioni da parte di Javè e riconosce che Ruth "sotto le Sue ali si è venuta a rifugiare" (v.12). E' un sincero apprezzamento per la fede della giovane straniera, tanto più significativo se si pensa che a quei tempi Israele era stato oppresso da Moab, popolo tradizionalmente ostile ai Giudei (cfr. Gdc. 3:12-14). L'immagine delle "ali di Dio", adoperata da Boaz, è un evidente e bellissimo antropofornismo: essa proviene dal mondo animale e viene usata per chiarire un concetto spirituale (la cura di Dio per chi si pone sotto la Sua protezione)³²

secondo episodio che rivela quanto Boaz fosse capace di apprezzare le doti altrui, è presente nel capitolo terzo del nostro libro biblico: dopo aver trovato Ruth ai suoi piedi ed aver ascoltato la sua umile richiesta di protezione (vv. 7-9), Boaz invoca

Prov. 15:15; Eccl. 7:3). Per questi rilievi vedi Huey, *op. cit.*, p.537; nonchè Enns, *op. cit.*, p.51.

³¹ Gli Anziani (ebraico: *zaqèn*) erano i capi delle principali famiglie della città, ed avevano compiti di Giudici in diverse materie, compresa quella del matrimonio per levirato (cfr. Deut. 25:7-9). In quest'occasione, però, è più probabile che fossero stati chiamati da Boaz come semplici testimoni fededegni, necessari per rendere ufficiale la transazione in un momento storico nel quale non erano previsti altri strumenti per dare certezza legale ad atti con rilevanza giuridica (così Huey, *op. cit.*, p.541; cfr. anche Enns, *op. cit.*, p.60,64).

³² E' un'immagine piuttosto diffusa nella Bibbia (cfr. Dt. 32:11; Sal. 36:7; 57:1; 61:4; 91:4), che ricorda il giovane aquilotto che dalla madre viene spinto a forza fuori del nido, trovando subito le sue ali di mamma sotto di lui a proteggerlo, finchè pian piano non impara da solo a volare. In questo senso vedi Enns, *op. cit.*, p.38s.; nonchè Huey, *op. cit.*, p.530, il quale aggiunge che la parola tradotta con "ali" è la stessa usata ad indicare una "gonna" o un "mantello" (cfr. Ruth 3:9).

nuovamente su di lei le benedizioni dell'Eterno e le dice che *"la sua bontà di adesso supera quella di prima, perchè non è andata dietro a dei giovani, poveri o ricchi"* (v.10). In questo caso Boaz riconosce la bontà³³ di Ruth, che ha preferito chiedere protezione a un uomo come lui - chissà quanto più anziano di lei - invece di divertirsi con persone più giovani e magari anche più ricche. Ciò che colpì Boaz, probabilmente, fu la circostanza che Ruth non avesse in mente la sua personale e passeggera soddisfazione, mirando invece ad una sistemazione legittima e duratura³⁴. E questa *bontà* superava anche quella da lei dimostrata in precedenza, quando volle rimanere al fianco di Naomi e decise di andare a lavorare per provvederle il cibo quotidiano (1:16-17; 2:18).

Il terzo caso di apprezzamento di doti altrui si trova nello stesso episodio che abbiamo appena esaminato, ma al versetto successivo: nell'assicurarle tutto il suo interessamento, Boaz rivela a Ruth che *"tutti qui sanno³⁵ che sei una donna virtuosa"* (v.11). Se Boaz voleva conquistare Ruth a suon di adulazioni c'è sicuramente riuscito; dopo averla apprezzata per la sua bontà qui riconosce la sua nobiltà d'animo. In ebraico abbiamo di nuovo il termine *liyx* (=chail), che abbiamo già visto in 2:1 e commentato per Boaz a pag. 11. Esso viene adoperato per la "donna perfetta" in Prov. 12:4 e 31:10, con riferimento soprattutto alle virtù della dignità e dell'efficienza della moglie timorata di Dio, moralmente integra e grande lavoratrice.

In conclusione, possiamo affermare che Boaz era delicato e premuroso, ma al tempo giusto sapeva adulare e riconoscere gli aspetti positivi delle altre persone, senza aver paura che ciò potesse in alcun modo sminuire le sue doti, le quali, viceversa, si arricchivano così di un carisma tanto prezioso quanto raro a trovarsi.

5. AUTOREVOLE E DETERMINATO

L'ultima caratteristica del temperamento di Boaz che esamineremo nel nostro studio ha un particolare collegamento con l'opera di riscatto che egli compirà a favore di Ruth e Naomi: si tratta dell'autorevolezza e della determinazione, che Boaz dimostra in diverse occasioni all'interno del libro di Ruth.

³³ Si tratta del vocabolo ebraico *dox* (=chesèd), già usato in 1:8 e molto spesso riscontrato nell'AT, specie in relazione ad uno dei caratteri fondamentali di Javè stesso. La "bontà" di Dio, infatti, è un Suo speciale attributo, composto dal Suo amore (es. Es. 34:6-7), dalla Sua misericordia (es. Sal. 103:8), dalla Sua potenza liberatrice (es. Neh. 9:17) e dalla Sua lealtà ai patti stabiliti (es. es. Dt.5:10). In questo senso si esprime Enns, *op. cit.*, p.22s.

³⁴ Enns (*op. cit.*, p.53) avanza l'ipotesi che Ruth avesse già ricevuto delle proposte di matrimonio, dal momento che dinanzi alla parola "giovani" in ebraico si trova un articolo determinativo e non un partitivo (come, per esempio, nella Luzzi). Evidentemente, però, Ruth era più interessata a far continuare il nome del marito defunto, anche se questo poteva significare sposare un uomo più anziano di lei.

³⁵ Da notare che in questo versetto il testo originale porta letteralmente *"tutta la porta del mio popolo"* (così traduce, per esempio, Diodati). Il riferimento è alla porta della città, crocevia di relazioni pubbliche e di scambio di notizie, ma anche simbolo delle persone influenti del paese, che si sedevano presso di essa per giudicare le cause (cfr. Ruth 4:1-2). Della giovane donna moabita tutti avevano saputo e parlato, e le sue virtù erano note a ciascuno, forse soprattutto agli Anziani di Bethlehem (così Huey, *op. cit.*, p.538; Enns, *op. cit.*, p.53s.).

Nel capitolo secondo per ben due volte incontriamo degli ordini di Boaz rivolti ai suoi servitori. In questi casi il nostro personaggio esercita il suo ruolo di padrone che amministra l'autorità dovuta al suo rango, comandando³⁶ ai servi, con severità e determinazione, di *non toccare la giovane moabita* (v.9); poi di *lasciarla spigolare anche fra le mannelle*; e quindi di *non farle affronto* (v.15); di *consentirle di raccogliere spighe cadute dai manipoli* ed infine di *non sgridarla* (v.16)³⁷. È importante sottolineare, a questo proposito, che l'autorità di Boaz viene dimostrata anche dal tono sicuro e deciso dei suoi comandi, ma pure dalla mancanza di ogni accenno della Bibbia ad episodi di disubbidienza a tali ordini da parte dei servi.

Nel capitolo terzo di Ruth, il nostro personaggio manifesta ancora una volta la sua risolutezza d'animo. Dopo l'atto di umiltà della giovane moabita, che aveva chiesto la sua protezione (v.9), Boaz la rassicura con parole autorevoli e chiare: *"ora dunque non temere... io farò per te tutto quello che dici... domattina... io farò valere il mio (diritto di riscatto), com'è vero che l'Eterno vive!"* (vv. 11,13). Boaz copre il corpo di Ruth col proprio mantello, ma ancor di più avvolge di sicurezza la sua anima invitandola a non avere alcuna paura: lui stesso, non più tardi dell'indomani mattina, avrebbe agito secondo la sua richiesta ed avrebbe fatto qualsiasi cosa per superare l'ostacolo dell'altro parente che aveva rispetto a lui la precedenza nell'esercizio del diritto di riscatto. La serietà dell'impegno di Boaz viene sigillata dal giuramento che coinvolge l'Eterno stesso e chiude la sua affermazione: questo giuramento era "il più solenne e vincolante che un ebreo potesse pronunciare", anche perchè "non realizzare quell'impegno avrebbe significato violare il terzo comandamento di Es. 20:7"³⁸.

Il carattere fermo e deciso di Boaz era evidentemente conosciuto a Bethlehem di Giuda, se è vero che l'indomani mattina, dopo aver ascoltato il resoconto di Ruth ed aver visto il dono di Boaz, Naomi rassicura la nuora ed entrambe si pongono in fiduciosa attesa. L'anziana ed esperta donna, infatti, non permette a Ruth di andare nuovamente a spigolare ma le ordina di rimanere con lei per aspettare insieme la realizzazione dell'impegno preso da Boaz, *"poichè quest'uomo non si darà posa³⁹ finchè non abbia oggi stesso terminato*

³⁶ Sia nel v.9 che nel v.15 troviamo in ebraico il verbo *hwiffu* (=tsawàh), che ha il significato originario di "innalzare" da cui "ordinare, imporre". È presente almeno 485 volte nella Bibbia, e si riferisce soprattutto a casi in cui si realizza una comunicazione verbale con la forma di un ordine perentorio, rivolta da una persona in autorità nei confronti di un'altra a questa subordinata (cfr. Tregelles, *op. cit.*, p.704s.; Vine, *op. cit.*, p.41; Harris, *op. cit.*, p.757s.)

³⁷ Per un commento al contenuto di tali ordini, vedi il paragrafo 1 di questa sezione, a pag. 12.

³⁸ Così si esprime Huey, *op. cit.*, p.538. Quest'Autore aggiunge un'altra sfumatura che lascia trasparire la serietà e la determinazione dell'impegno di Boaz: in ebraico, nel v.13, si trova un verbo alla prima persona singolare ("io farò valere") seguito da un pronome enfatico e rafforzativo ("proprio io", che le nostre traduzioni rendono "il mio").

³⁹ Ai fini del nostro studio, è questo il verbo centrale dell'intero versetto. In ebraico troviamo il termine *hqv* (=shaqàh) che ha il significato di "irrigare, dar da bere" (cfr. Vine, *op. cit.*, p.92; Tregelles, *op. cit.*, p.847; Harris, *op. cit.*, p.952). Naomi voleva forse qui indicare che Boaz non avrebbe fatto nient'altro prima di risolvere la faccenda, neppure avrebbe irrigato le sue terre o dato da bere ai suoi animali.

quest'affare" (3:18). Non sappiamo come Naomi potesse avere tanta fiducia; forse ella conosceva l'assoluta affidabilità di Boaz ed era pertanto sicura che questi avrebbe senz'altro portato a buon fine quanto da lui giurato, nei modi e nei tempi stabiliti. Gli eventi successivi dimostrarono che Naomi aveva pienamente ragione.

Nel capitolo quarto del libro di Ruth, in diverse occasioni si manifesta pienamente il temperamento fermo e determinato di Boaz. Al v.1 troviamo il nostro personaggio⁴⁰ *alla porta della città* che aspetta l'altro parente più prossimo di lui, ed appena⁴¹ questi passa di là, *egli lo ferma prontamente e lo invita con decisione a sedersi con lui*, in modo da affrontare la questione del riscatto di Naomi e di Ruth. Subito dopo Boaz *ferma anche dieci Anziani della città* e chiede loro con determinazione di sedersi con loro (v.2). A questo punto Boaz *taglia corto*, e dopo una breve esposizione dei fatti (v.3) *chiede risolutamente all'altro parente se vuol far valere il suo diritto* di riscatto delle terre di Elimelec, perchè altrimenti egli subentrerà senz'altro in tale diritto (v.4). Alla prima risposta affermativa del parente più prossimo, Boaz *non si perde d'animo* e gli fa presente che l'esercizio del riscatto delle terre dovrà comprendere anche il matrimonio con Ruth (v.5). A questo punto l'altro parente desiste (v.6) e Boaz *ne approfitta subito*, accettando di ufficializzare immediatamente il suo subentro nell'esercizio del diritto di riscatto (v.8) e chiamando a testimoni gli Anziani e tutto il popolo là presenti (vv. 9-10). La sua determinazione e la sua fermezza erano state premiate: ora Boaz poteva acquistare le terre di Elimelec vendute da Naomi e soprattutto poteva prendere in moglie Ruth...

C. LA SUA SPIRITUALITA'

L'analisi biblica delle caratteristiche personali di Boaz non può certo prescindere dalla sua spiritualità. La Scrittura afferma che ogni uomo non è formato solo di corpo materiale ma anche di un'anima immateriale, nella quale è possibile distinguere gli aspetti "psicologici", come la volontà e la personalità, da quelli "spirituali" che concernono il proprio rapporto con Dio e *quindi* con il prossimo.

Dopo aver analizzato, nella sezione precedente, alcune caratteristiche "psicologiche" del nostro personaggio, nella presente sezione esamineremo quelle più prettamente "spirituali". Ci limiteremo anche qui al dato biblico rivelato,

⁴⁰ Huey (*op. cit.*, p.542s.) sostiene che nel v.1 del capitolo quarto di Ruth la posizione del soggetto (Boaz) suggerisce un particolare contrasto col versetto precedente (3:18), per cui sarebbe sottinteso un senso di collegamento immediato fra i due passi, in modo che potrebbe anche tradursi il v.1 con *"Per quanto riguarda Boaz, egli salì..."* oppure (come la NIV) con *"Nel frattempo Boaz era salito..."*. Questa immediatezza, peraltro, viene persa a causa dell'inizio di un nuovo capitolo nel libro biblico, ma tali suddivisioni non sono state introdotte certamente dall'Autore ispirato...

⁴¹ Le traduzioni evangeliche moderne riportano *"ed ecco passare..."*. A tal proposito Huey (*op. cit.*, p.543) ricorda che in ebraico si trova qui la clausola temporale *hnhfiw (=w'hinnèh)* che "suggerisce l'immediatezza della situazione": *non appena* Boaz si sedette, *ecco passare* l'uomo che egli stava cercando, a riprova che la provvidenza divina era all'opera in un modo chiaro e potente in quella situazione particolare.

evidenziando le situazioni in cui Boaz lasciò trapelare quale doveva essere il suo personale rapporto con Dio.

1. IN PRESENZA DEI SUOI SERVITORI

L'apparizione del nostro personaggio nel libro di Ruth è caratterizzata dalla sua carica umana e spirituale. Non appena Boaz giunge ai suoi campi dalla città, saluta i mietitori con un tipico detto spirituale: "L'Eterno sia con voi!" (2:4). Esso rivela senz'altro come fossero cordiali i suoi rapporti con i servitori (cfr sopra B.4.), ma anche manifesta l'esistenza di una relazione personale con l'Iddio d'Israele. In un periodo come quello dei Giudici⁴², in cui il popolo di Javè si era spesso prostituito con altri dèi pagani, il saluto di Boaz si erge quale vetta spirituale e rivela una religiosità vera e profonda, che egli non si vergognava di esternare in presenza dei suoi servitori. E, certo, sarebbe bello se anche oggi nei luoghi di lavoro ci si salutasse in questo modo...

La risposta dei servitori è sintomatica: anche i mietitori salutano Boaz con un detto spirituale analogo: "L'Eterno ti benedica!" (2:4), rivelando in questo un certo *feeling*, e forse anche una qualche comunione religiosa col loro padrone⁴³. Anche se il testo non ci consente di esserne sicuri, ci piace pensare che Boaz avesse scelto i suoi servi *anche* per il loro timor di Dio e che allo stesso tempo avesse intessuto con loro dei rapporti umani schietti (cfr. sopra, B.4.) ed anche fondati sulla condivisione nella stessa fede profonda nel Dio d'Israele.

2. IN PRESENZA DI RUTH

Boaz dimostra la sua carica spirituale anche al cospetto di colei che sarebbe poi divenuta sua moglie. In 2:12, per esempio, dopo aver lodato Ruth per la sua bontà nei riguardi della suocera, le augura speciali benedizioni divine: "L'Eterno ti remunererai per quello che hai fatto e la tua ricompensa⁴⁴ sia piena da parte dell'Eterno, dell'Iddio d'Israele!..". Il fatto stesso di aver nominato due volte Javè mostra che per Boaz questo Dio non era un concetto astratto e religioso, ma una Persona viva con cui intesseva relazioni profonde e personali. Egli non mette

⁴² Nel libro di Ruth un saluto analogo è contenuto in 1:8. È interessante notare che nel libro dei Giudici lo stesso saluto di Boaz ai mietitori non viene usato da nessun uomo, ma si riscontra solo sulla bocca dell'Angelo dell'Eterno che appare a Gedeone (6:12), mentre quest'ultimo ebbe l'ardire di contestare la realtà della presenza di Dio a motivo delle oppressioni subite da Israele (v.13). L'espressione ebraica di Gdc 6:12 è identica a quella di Ruth 2:4, dal momento che il verbo non è espresso e può essere inteso con il presente indicativo (in Gdc) o congiuntivo (in Ruth).

⁴³ Il saluto dei mietitori è probabilmente ripreso da Num. 6:24 e viene riscontrato altre volte nell'AT, specie nei Salmi (129:8; 134:3). In particolare, nel Sal. 129:8 ci troviamo proprio in un contesto di mietitura, e questo saluto "ricorda come gli ebrei (timorati di Dio, ndr) associassero la persona dell'Eterno a tutte le vicende della vita quotidiana" (Enns, *op. cit.*, p.35).

⁴⁴ Enns (*op. cit.*, p.38) pone un'interessante parallelismo fra le scelte e le ricompense di Ruth rispetto a quelle del patriarca Abrahamo. Quest'ultimo, come Ruth, aveva lasciato parenti e paese natìo per seguire l'Iddio d'Israele. Abrahamo, come Ruth, sarebbe stato premiato dall'Eterno con una progenie che era umanamente impossibile avere e che sarebbe stata seguita, secoli più tardi, dal Redentore del mondo.

in mostra sè stesso, ma invoca le benedizioni *del Signore degli eserciti* su Ruth, anche se avrebbe potuto rassicurare quest'ultima parlando solo delle *proprie* ricchezze e delle *proprie* sicurezze materiali.

Una seconda occasione in cui Boaz manifesta la sua spiritualità in presenza della giovane moabita è quella contenuta in 3:10. Qui il nostro personaggio risponde all'umile richiesta di riscatto di Ruth con l'augurarle nuovamente le retribuzioni divine: "*Sii benedetta dall'Eterno!...*", comincia a dire. Anche qui, prima ancora di lodare la donna per la sua bontà, e prima di impegnarsi a risolvere in prima persona la questione del riscatto, Boaz invoca su Ruth quanto egli riteneva evidentemente più importante e fondamentale: le benedizioni *dell'Eterno*⁴⁵. Ciò conferma la centralità del Signore nella vita e nel cuore di quest'uomo, il quale forse aveva sperimentato egli stesso le benedizioni divine e le augurava anche agli altri suoi consimili.

Anche se il libro di Ruth non contiene espresse dichiarazioni in tal senso, non si può escludere che il comportamento di Boaz, così amorevole nei confronti della giovane straniera, fosse dovuto anche alla sua ubbidienza ai comandamenti divini relativi alle vedove ed agli stranieri. Siamo persuasi che un uomo come Boaz, il quale (come presto vedremo) conosceva bene la Legge di Mosè per quanto concerne il diritto di riscatto, non poteva non conoscere altrettanto bene le prescrizioni di Javè in merito al comportamento che un ebreo doveva avere nei confronti di una vedova e di uno straniero. Allo stesso modo siamo convinti che una persona così timorata dell'Eterno avesse senz'altro a cuore l'ubbidienza a tali comandamenti, e di conseguenza li abbia messi ad effetto nel caso di Ruth, vedova e pure straniera. Sotto questa luce, allora, tutti gli atteggiamenti di favore che Boaz ebbe nei confronti della giovane moabita non si spiegano, solo o soprattutto, come atti di gentilezza di un uomo innamorato, quanto piuttosto e innanzitutto come atti di ubbidienza di un uomo pio ai comandamenti del suo Dio⁴⁶.

D. LA SUA POSIZIONE RISPETTO A NAOMI E RUTH

Finora abbiamo esaminato alcune caratteristiche del nostro personaggio, che attengono soprattutto a sè stesso e solo indirettamente hanno una relazione con le due donne principali del libro di Ruth. In questa sezione

⁴⁵ L'espressione augurale di Boaz era molto diffusa nel mondo ebraico antico, dove rappresentava una preghiera volta ad ottenere soprattutto la presenza, la grazia e la potenza del Signore, le quali avrebbero conferito una vita abbondante, prospera e vittoriosa (vedi Enns, *op. cit.*, p.42s.).

⁴⁶ Per una disamina dei comportamenti "di favore" messi in opera da Boaz nei riguardi di Ruth, vedi sopra B.1 e B.2, pag. 12ss.

Tra i comandamenti del Signore, contenuti nel Pentateuco, riguardanti le vedove e gli stranieri, ricordiamo soprattutto i seguenti: "*Non affliggere*" e "*Non prendere in pegno il vestito*" della vedova (Es.22:22; Deut.24:17); "*Non opprimere*", "*Non fare torto*", "*Non defraudare*" e "*Non calpestare il diritto*" dello straniero che è in Israele (Es.23:9; Lev.19:33; Deut.24:14,17). Un'esame di tali comandamenti può essere rinvenuto anche nel mio lavoro "*L'Amministrazione della giustizia nella teocrazia d'Israele dell'Antico Testamento*", specie alle pagg. 28s. e 30s..

desideriamo invece affrontare alcune tematiche che concernono più strettamente il rapporto di Boaz con Naomi e Ruth, e ci introducono peraltro all'azione di riscatto eseguita dal nostro personaggio, la quale sarà l'argomento del prossimo capitolo di questo studio.

Vedremo qui di seguito, in particolare, quale fosse la presumibile età di Boaz, specie in relazione a Ruth, e quale rapporto di parentela ci fosse tra lui e Naomi, in modo da definire se e in che maniera il nostro personaggio avesse dei diritti nei confronti delle due donne, previsti e regolati dalla Legge di Mosè.

1. LA SUA PRESUMIBILE ETÀ

Nel libro biblico che stiamo esaminando non vi sono indicazioni sicure che attengano all'età di Boaz; non possiamo pertanto affermare con certezza se egli fosse (e di quanto) più anziano o più giovane di Naomi e soprattutto di Ruth. Non che la questione sia di rilevanza centrale, ma ha comunque una certa importanza per comprendere meglio i rapporti sviluppatasi fra il nostro personaggio e la nuora moabita di Naomi.

Anche se la Scrittura non contiene dati certi in materia, possiamo ugualmente sostenere che Boaz fosse più anziano di Ruth, sulla base di tre passi dell'omonimo libro biblico⁴⁷. Per ben tre volte, infatti (2:8; 3:10,11) il nostro personaggio si relaziona alla spigolatrice straniera chiamandola affettuosamente "*figliuola mia*"⁴⁸. Nel versetto 3:10, in particolare, Boaz loda la bontà di Ruth perchè ella non è andata dietro "*a dei giovani*", ma ha preferito cercare protezione in un uomo, evidentemente più anziano di lei⁴⁹.

Dalla Scrittura non è possibile rilevare l'età presumibile di Ruth. E' di una certa importanza, però, sapere che ella fosse una "*donna*" formata e responsabile (cfr. 3:11), ancora "*giovane*" (4:12) ma anche abbastanza adulta per avere comunque dieci anni di matrimonio alle spalle (1:4). Ciò pone nella giusta luce l'atteggiamento di Boaz nei suoi confronti: egli, evidentemente, era un uomo di mezza età che non si mise a fare la corte come un ragazzino ad una giovinetta alle prime armi. Boaz s'innamorò di una donna forte e virtuosa, con ogni probabilità più giovane di lui e piena di risorse fisiche e spirituali.

2. PARENTE DELLA FAMIGLIA DI ELIMELEC

Entriamo ora nel vivo dei rapporti parentali esistenti fra Boaz e le due donne tornate da Moab: la Scrittura ci informa innanzitutto che egli era "*un parente*" (2:1; 3:2) di Naomi, "*appartenente alla famiglia di Elimelec*" (2:1,3) . Per

⁴⁷ E' questa l'opinione più diffusa tra i commentatori al libro di Ruth, fra cui vedi Enns (*op. cit.*, pp.36 e 53) nonchè Huey (*op. cit.*, pp.530 e 537s.). Da questi Autori ho ripreso anche alcune delle considerazioni che seguono nel testo dello studio.

⁴⁸ Questa è la traduzione di versioni italiane più antiche, come la Diodati e la Luzzi. Quelle moderne (es. Nuova Diodati, Nuova Riveduta) rendono in genere "*figlia mia*", come pure le migliori traduzioni inglesi contemporanee. L'espressione ebraica è *ytb* (=biti) e individua in questo caso, come in altri della Bibbia, non tanto una discendenza carnale quanto piuttosto una differenza d'età fra i due soggetti (es. Gen.30:13; Is.32:9; così Vine, *op. cit.*, p.26; Tregelles, *op. cit.*, p.147s.; Harris, *op. cit.*, p.115s.).

⁴⁹ Per ulteriori commenti ai versetti 3:10 e 3:11, in relazione anche ai "*giovani*" di quest'ultimo brano, vedi sopra B.4., pag. 16.

comprendere meglio la portata di queste espressioni verbali, esaminiamole alla luce del loro significato etimologico e sociale.

Boaz era dunque prima di tutto un "parente" di Naomi e quindi di Ruth. Tale circostanza viene attestata prima dallo scrittore ispirato (2:1) e poi da questi messo in bocca alla stessa Naomi (3:2), la quale estende la sua parentela alla nuora con lei convivente. I termini ebraici non sono identici per entrambi i versetti⁵⁰, ma derivano comunque dallo stesso verbo *edy* (=yadà'), che significa originariamente "vedere, venire a conoscenza", da cui la più diffusa accezione "conoscere (bene)" e quindi anche "essere familiare, parente, persona vicina"⁵¹. Boaz, dunque, aveva in generale un rapporto di parentela con Naomi, che lo rendeva "vicino" socialmente a lei e di conseguenza anche alla nuora moabita.

Boaz non era soltanto un "parente" di Naomi in senso generico: egli apparteneva anche "alla famiglia di Elimelec", come per ben due volte afferma l'Autore ispirato del libro di Ruth (2:1,3). Il marito di Naomi era ormai morto da diversi anni (cfr. 1:3) ma questo non aveva certo eliminato le relazioni di parentela con le persone a lei strette da rapporti di sangue. La parola "famiglia", a questo proposito, è molto significativa: in ebraico abbiamo il sostantivo *hxpvm* (=mish'pachà'h), presente circa 300 volte nell'AT e soprattutto nel Pentateuco, che non ha qui il senso di "famiglia (stretta)" come oggi viene intesa, ma piuttosto di "clan" ovvero di "famiglia allargata che determina la cellula costitutiva di una tribù" (es. Es. 6:14; Gs. 6:23; 1 Sam.9:21; 2 Sam.14:7)⁵². Non sappiamo se nel libro di Ruth ci si riferisca alla famiglia dei Pereziti o addirittura degli Hezroniti⁵³, ma di certo sappiamo che Boaz ed Elimelec facevano parte di uno stesso "clan" che, insieme ad altri simili, costituiva la più estesa tribù di Giuda. In questo senso, allora, il nostro personaggio non era semplicemente un "parente" di Naomi (e di Ruth) ma era loro abbastanza vicino da poterlo ritenere consanguineo... salvo verificare il grado di prossimità parentale, che comunque la Scrittura ci rivela chiaramente.

3. PARENTE STRETTO CON DIRITTO DI RISCATTO

Boaz era dunque un parente di Naomi dalla parte di suo marito Elimelec, e faceva parte non solo della stessa tribù di Giuda, ma anche del medesimo clan o famiglia in senso lato. La Scrittura, però, attesta pure che Boaz era un "parente stretto" (2:20) di Naomi e di Ruth: all'interno dello stesso clan, cioè,

⁵⁰ In 2:1 troviamo infatti *edym* (=modà'), nell'AT usato ancora soltanto in Prov.7:4; mentre in 3:2 senza suffisso leggiamo *tedwm* (=moda'àt), riscontrato solo qui in tutta la Bibbia. Nel primo caso si tratta di un sostantivo maschile reso da un participio Pual; nel secondo caso abbiamo invece un nome femminile singolare (vedi Davidson, *op. cit.*, p.469 e 484). La sostanza del significato dei termini, comunque, rimane invariato in entrambe le circostanze (cfr. Harris, *op. cit.*, p.367).

⁵¹ Per questi significati vedi per esempio Tregelles, *op. cit.*, p.333ss.; nonché Vine, *op. cit.*, p.130. Fra i commentatori di questi versetti, segnaliamo Enns, *op. cit.*, p.33 e 47s.; e soprattutto Huey, *op. cit.*, p.526, 528, 534 e 536.

⁵² In tal senso vedi, ad esempio, Vine (*op. cit.*, p.77); Tregelles (*op. cit.*, p.519); Harris (*op. cit.*, p.947); Huey (*op. cit.*, p.527). Il termine in esame significa pure "gente, tribù", con riferimento anche ad interi popoli (es. Gen.10:18,20; 12:3; Ger.8:3; 25:9; Ez.20:32); esso ha talvolta il senso di "genere, specie" in relazione ad animali o cose inanimate (es. Gen.8:19; Ger.15:3).

⁵³ Per un esame dell'albero genealogico di Boaz (e di Elimelec) vedi sopra A.1 pag.10.

esistevano tra loro rapporti di consanguineità caratterizzati da tale prossimità da potersi affermare che egli avesse anche "il diritto di riscatto" (2:20; 3:9,12) sulle due donne.

In primo luogo, dunque, Boaz era "parente stretto" di Naomi e di Ruth (2:20). Tale *status* viene dichiarato dalla moglie di Elimelec allorchè sua nuora le riferisce l'esito della sua prima giornata di lavoro. E' interessante notare che Naomi non aveva indirizzato Ruth verso il campo di Boaz (cfr. 2:2), ma la giovane moabita si era venuta a trovare "per caso"⁵⁴ nella proprietà del nostro personaggio (2:3) il quale, però, era evidentemente ben conosciuto dalla sua parente, che subito l'individua come *bwrq* (= *qaròb*), suo e anche dell'amata nuora. Da notare che quest'ultimo aggettivo ebraico, presente 73 volte nell'AT, deriva dal verbo *qaràb*, che significa soprattutto "avvicinarsi, essere (molto) vicino" e rende qui il senso di una parentela particolarmente stretta fra Boaz e Naomi⁵⁵.

La prossimità parentale fra Boaz e Naomi era tale che quest'ultima poteva senza problemi svelare a Ruth che quel *qaròb* aveva su entrambe loro il "diritto di riscatto" (2:20). Anche la giovane moabita affermò questo fatto dinanzi allo stesso Boaz (3:9), il quale non solo non smentì, ma anzi s'impegnò a far valere tale diritto quanto prima possibile (vv. 10-13). Ci troviamo di fronte al concetto chiave del rapporto fra i personaggi che stiamo esaminando, nonché dell'intero libro biblico in considerazione; in questo paragrafo studieremo solo i profili attinenti ai vocaboli ebraici adoperati nell'AT, mentre nel prossimo capitolo affronteremo la questione di diritto concernente quanto prescriveva la Legge di Mosè sull'argomento.

Nel libro di Ruth troviamo almeno 17 volte un termine ebraico riconducibile in qualche modo al "diritto di riscatto"; si tratta, in particolare dei seguenti vocaboli⁵⁶:

- il verbo *lag* (= *ga'al*), presente almeno 11 volte, con varie forme, nei versetti 2:20; 3:13²; 4:4³,6⁴,7. E' un verbo tecnico, nell'AT riscontrato almeno 118 volte e quasi sconosciuto in altre lingue antiche diverse dall'ebraico. I principali significati di questo verbo sono:
 - (1) *liberare persone o cose che erano state vendute* o comunque erano andate perse (es. Lev. 25:25ss.;29ss.;48ss.). In questo senso *ga'al* ha l'accezione originaria di "ricomprare, pagando un riscatto" qualcuno o qualcosa appartenente a sè ovvero alla propria gente;

⁵⁴ Sia Enns (*op. cit.*, p.35) che Huey (*op. cit.*, p.527) sottolineano qui l'aspetto della provvidenza divina, che risalta dall'uso dell'espressione ebraica *miqrèh*. La mano di Javè stava guidando ogni cosa, anche ciò che poteva sembrare "casuale", a conferma del principio biblico secondo cui il Signore controlla e dirige tutti gli aspetti della vita dei Suoi fedeli, per i quali nulla (proprio *nulla!*...) avviene accidentalmente o per fatalità.

⁵⁵ Per questi rilievi vedi Tregelles (*op. cit.*, p.741s.); Harris (*op. cit.*, p.812s.); Vine (*op. cit.*, p.165s.). Questi ultimi due Autori, in particolare, sottolineano che *qaròb* nell'AT può indicare una vicinanza spaziale (es. Gen.19:20), temporale (es. Deut.32:35) ed epistemologica (es. Deut.30:14), oltre che familiare e carnale (es. anche Lev.21:2; Neh.13:4).

⁵⁶ Per i rilievi che seguono vedi, soprattutto, Vine (*op. cit.*, p.194s.); Tregelles (*op. cit.*, p.151); Harris (*op. cit.*, p.144s.); J. Murray, "Redeemer, Redemption", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, 1988, vol.4, p.61s.

(2) *riscattare a prezzo* i primogeniti maschi di uomini o di animali impuri che dovevano essere consacrati all'Eterno (cfr. Es.13:2,12,15; Lev.27:11ss.); il soggetto agente era il proprietario dell'animale o il padre del bambino;

(3) *redimere o salvare*, da un punto di vista fisico, ma anche spirituale (es. Sal.69:18; 103:4); il soggetto agente era soprattutto lo stesso Dio d'Israele, che opera nella sua grazia e con la sua potenza;

- il sostantivo lag (=go'èl), presente almeno 6 volte in Ruth nei versetti 3:9,12; 4:1,3,6,8. E' ovviamente in stretta relazione col verbo indicato poc'anzi, anche perchè trattasi originariamente di una sua forma participiale, e viene adoperato nell'AT soprattutto in relazione ai seguenti soggetti:

(1) *il vindice del sangue*, ovvero il parente stretto che era legittimato a vendicare l'appartenente al proprio clan che fosse stato ucciso da altri (cfr. Num.35:12,19ss.), secondo il principio "sangue per sangue";

(2) *il parente stretto*, al quale erano attribuite ulteriori prerogative, non legate alla vendetta di sangue, come ad esempio l'acquisizione dell'eredità (cfr. Num.27:11) o il matrimonio per levirato (cfr. Dt.25:5-10);

(3) *Javè stesso*, come Redentore d'Israele, in rapporto sia al futuro prossimo (es. Es.6:6) sia al futuro indefinito (es. Gb.19:25-27), e talvolta anche in relazione ad un prezzo da pagare o già pagato (es. Is.43:1-3). La portata profetica di tale accezione è palese, essendo lo stesso Dio incarnato il Redentore del mondo che stava per venire per salvare gli uomini a prezzo di sangue (cfr. es. Is.59:20).

III. COSA FECE BOAZ

Nel capitolo precedente di questo studio abbiamo visto quel che la Scrittura afferma intorno a *chi era Boaz*; ora conosciamo abbastanza il nostro personaggio per poter affrontare il passo successivo, quello dell'esame di *che cosa egli fece*, in particolare per Naomi e per Ruth.

Ovviamente, nel capitolo precedente abbiamo già analizzato diverse azioni di Boaz, volte per esempio a favorire la giovane straniera durante la spigolatura oppure ad offrirle un ricco dono da destinare a sua suocera. In questa parte del nostro studio, però, desideriamo soffermarci in particolare sulla principale attività svolta da Boaz nel libro di Ruth, ovvero l'esercizio del suo diritto (subordinato) di riscatto di cui si parla nel capitolo quarto del libro. Esamineremo poi, conclusivamente, quali furono le principali conseguenze di tale attività, come ci vengono descritte dalla Parola di Dio.

A. ESERCITA IL DIRITTO DI RISCATTO

Dopo aver promesso solennemente a Ruth che in tempi brevi si sarebbe occupato della questione relativa all'esercizio del suo diritto di riscatto (3:11-13), Boaz riprese sonno, ma soltanto per poche ore. Infatti, la mattina molto presto avrebbe congedato la giovane straniera affinché nessuno potesse pensare o parlar male di loro (vv. 14-15). Ben presto egli si pose all'opera per tener fede al giuramento pronunciato dinanzi a Ruth, proprio come Naomi aveva previsto (v.18).

A questo punto entriamo nel quarto capitolo del libro di Ruth, che può essere esaminato almeno sotto due punti di vista: in questa sezione, in particolare, illustreremo quanto la Bibbia afferma in merito alla *procedura* utilizzata da Boaz per esercitare il suo diritto (subordinato) di riscatto, e vedremo pure quali erano *le usanze* di quel tempo in relazione ad un qualsiasi contratto di cessione di un diritto. Degli aspetti più prettamente giuridici, relativi ai profili delle leggi bibliche sul

riscatto, sull'eredità e sul levirato descritti dall'AT, parleremo invece nella prossima sezione.

1. PRELIMINARI

Nei primi due versetti del quarto capitolo del libro di Ruth riscontriamo tre aspetti preliminari della procedura che Boaz intraprese per tener fede alla solenne promessa fatta alla giovane moabita: si tratta di aspetti già accennati nel capitolo precedente di questo studio⁵⁷, che in questa sede desideriamo approfondire.

Innanzitutto il nostro personaggio "salì alla porta della città" (4:1), secondo un'usanza dei tempi antichi per la quale nelle città dotate di mura la funzione giudiziale veniva svolta in un grande spiazzo posto in prossimità del suo luogo di accesso, o nel principale di essi qualora ve ne fossero stati più d'uno. La stessa Parola di Dio non rigetta quest'usanza, anche se in talune occasioni la regola per consentirne un uso ordinato (cfr. es. Deut. 21:18-21; 22:15; Prov. 22:22; Am. 5:10). Molti uomini svolgevano il loro lavoro fuori della città ed erano quindi costretti a passare diverse volte per quello spiazzo; per tale ragione la porta della città serviva anche, di prassi, come "luogo per affari e transazioni, nonché come una sorta di foro o di luogo d'incontro pubblico"⁵⁸. Per quest'ultimo scopo, evidentemente, Boaz venne alla porta di Bethlehem di Giuda.

Un secondo preliminare non è di minore importanza: arrivato alla porta della città, il nostro personaggio "qui si pose a sedere" (v.1). *Transitare* per lo spiazzo antistante alla porta non significava altro che entrare ed uscire per la città; *fermarsi* in tale spiazzo voleva dire interessarsi di qualche causa in corso; *sedersi* alla porta era un gesto da tutti comprensibile come un atto di volontà finalizzato ad instaurare una causa oppure a regolare un affare o un contratto. L'escalation magistralmente descritta nel Sal. 1:1 è a questo fine istruttiva: anche se lì il tema è quello della progressiva corruzione del giusto che indulge alla compagnia dell'empio, è possibile scorgere i tre stadi di cui abbiamo parlato poc'anzi⁵⁹. Nel sedersi alla porta della città e successivamente nell'invitare a fare altrettanto al parente più stretto (v.1) nonché a dieci Anziani (v.2), Boaz fece comprendere all'intera cittadinanza che intendeva promuovere un giudizio, del quale presto avrebbe svelato i contenuti.

Prima però di entrare nel vivo della causa instaurata dal nostro personaggio, occorre notare che egli "prese dieci uomini fra gli Anziani della città" e li invitò a sedere alla porta insieme ai due contendenti (v.2). Si tratta del terzo preliminare giuridico: nella Legge di Mosè gli Anziani ricoprivano, tra l'altro, l'ufficio di Giudice e trattavano, in particolare, alcune questioni relative ad atti criminali (es. Deut. 21:18-21) ovvero afferenti al diritto di famiglia (es. Deut. 25:7-9). Nel nostro caso, evidentemente, la loro presenza era richiesta soprattutto in qualità di

⁵⁷ Ci riferiamo, in particolare, al paragrafo II.B.5. , pag. 17s.

⁵⁸ In questo senso, Huey, *op. cit.*, p.541. Per quanto concerne la "porta della città" vedi pure Enns, *op. cit.*, p.59s.

⁵⁹ Nel Sal. 1:1 leggiamo: "Beato l'uomo che non *cammina* secondo il consiglio degli empi, che non si *ferma* sulla via dei peccatori, che non si *siede* sul banco degli schernitori". Il coinvolgimento è qui progressivo, come progressivo era l'interesse che il singolo manifestava in una causa se per la porta della città solo *transitava*, oppure *si fermava* o addirittura (come nel nostro caso) *si sedeva*.

testimoni fededegni nonchè, solo laddove fosse stato necessario, come autorità giudiziarie in grado di intervenire per dirimere la controversia, per ricordare le regole giuridiche da seguire ed eventualmente per emanare una sentenza valida ed efficace per tutto il popolo⁶⁰.

2. LA PROCEDURA CONTRATTUALE

La procedura vera e propria seguita da Boaz nel capitolo quarto del libro di Ruth è composta dai tre stadi tipici di ogni ipotesi contrattuale: la proposta di una parte, la risposta dell'altra parte e l'accordo fra le due. Nel nostro caso, in particolare, ad una prima proposta ne seguirà una seconda più specifica e completa, per cui l'accordo verrà raggiunto solo dopo questa seconda proposta.

La prima fase contrattuale è quella descritta nei vv. 3-4. La prima proposta di Boaz definisce prima di tutto i termini della questione dinanzi al parente più stretto: entrambi erano "fratelli"⁶¹ di Elimelec e pertanto interessati alla "parte di terra che gli apparteneva" e che sua moglie Naomi "stava per vendere" (v.3), trattandosi peraltro di tutta la loro sostanza (cfr. 4:9). Boaz aveva convocato dieci Anziani alla porta della città per informare l'altro parente più stretto di tale situazione ed invitarlo a "far valere il suo diritto di riscatto" su quella terra, perchè in caso contrario sarebbe subentrato lui, che era il secondo parente più prossimo (v.4). Formulata la proposta in questi termini, la prima risposta del parente più

⁶⁰ Per questi rilievi ho anche fatto tesoro di quanto affermato da Huey (*op. cit.*, p.541) e da Enns (*op. cit.*, p.60). Entrambi gli Autori ricordano che *lo stesso numero dieci* potrebbe non essere casuale nel nostro episodio, visto che in tempi successivi a quelli dei Giudici, in Israele saranno necessari dieci uomini stimati per benedire degli sposi nonchè per costituire una sinagoga.

⁶¹ Boaz adopera in questo caso il vocabolo generico *xa* (=‘ach), riscontrato almeno 629 volte nell'AT. Questo termine presenta una varietà di significati, che vanno da "colui che è nato dagli stessi genitori" (es. Gen.4:2; 44:20) a "colui che è nato da altra moglie dello stesso padre" (es. Gen.37:14; Gdc.8:19) oppure "colui che ha lo stesso padre ma diverse madri" (es. Gen.42:15; 43:3). Da qui l'accezione più ampia di "parente di sangue" (es. Gen.13:8; 14:16) e di "uomo della stessa tribù o gente" (es. Num.8:26; Gdc.14:3), che poi è quella usata nel nostro brano, e che nell'AT si estende anche al "compagno o persona cara" (es. 2 Re 9:2; Gb.6:15). Per questi rilievi vedi Vine, *op. cit.*, p.25; Tregelles, *op. cit.*, p.27.

⁶² Luzzi traduce qui "ha messo in vendita" e la Revisione 1994 "mette in vendita", mentre invece Diodati e la Nuova Diodati leggono "ha venduto", la KJV traduce "selleth" cioè "vende" e la NIV rende "is selling" cioè "sta vendendo". L'incertezza della traduzione è dovuta anche al tempo perfetto del verbo ebraico usato: esso viene di norma tradotto col passato remoto o col passato prossimo, ma "con i verbi che significano... attitudine o disposizione del soggetto verso l'oggetto, più che un'azione diretta realizzata sull'oggetto, il perfetto può essere tradotto col presente" (Lambdin, *Introduction to Biblical Hebrew*, Darton, 1991, p.38). Chi scrive ritiene che nel nostro caso siamo di fronte all'eccezione contemplata dal Lambdin, e per questo preferiamo la traduzione al presente, magari nella forma progressiva resa dalla NIV, anche alla luce di versetti come Ruth 4:7-10.

Da notare che nel suo commentario al libro di Ruth, Enns (*op. cit.*, p.60s.) prima afferma che il verbo ebraico "si potrebbe tradurre *ha venduto*", e poi sostiene che "le indicazioni dei versetti 5 e 9 fanno capire che le trattative erano in corso e che Naomi aveva già deciso di effettuare questa vendita".

prossimo (del quale non conosciamo praticamente nulla⁶³) è lapidaria ed apparentemente senza indugi: "*Farò valere il mio diritto*" (v.4).

Boaz però non si perde d'animo e mette in azione la seconda fase contrattuale. Egli era un uomo fermo e determinato, e probabilmente anche esperto in contratti ed affari: dopo aver fatto sbilanciare il suo parente, gli pone dinanzi l'altra faccia della medaglia e riesce a metterlo in difficoltà. La sua seconda proposta è celata dietro l'evidenza di un corollario giuridico: chi "*acquisterà il campo dalla mano di Naomi*" dovrà anche "*acquistare Ruth la moabita, moglie del defunto, per far rivivere il suo nome nella sua eredità*" (v.5). Ovviamente si tratta di una sorta di riedizione della proposta originaria, arricchita da una nuova clausola, la quale però modifica il contenuto sostanziale del contratto. Non si trattava solo di allargare il proprio patrimonio immobiliare, ma anche di prendere moglie per dare una discendenza al primogenito di Elimelec. Conosciuta l'intera portata della proposta di Boaz, la seconda risposta del parente più stretto svela la sua volontà di desistere per lasciare campo libero al nostro personaggio: "*Io non posso far valere il mio diritto - egli afferma - perchè rovinerei⁶⁴ la mia propria eredità*" (v.6).

A questo punto l'accordo è pressochè raggiunto, visto che il parente più stretto, senza saperlo, rivolge a Boaz proprio il tipo di controproposta che questi voleva ascoltare: "*Subentra tu nel mio diritto di riscatto perchè io non posso valermene*" (v.6). L'accordo vero e proprio, che concludeva la procedura contrattuale, prevedeva però ulteriori formalità in uso a quei tempi.

3. IL RITO FINALE E LA CONCLUSIONE

Nel v.7 del capitolo quarto del libro di Ruth troviamo una sorta di parentesi che descrive un'usanza "*antica*" ancora in voga a quei tempi⁶⁵ in Israele: "*per rendere valido un contratto di riscatto e⁶⁶ di cessione della proprietà uno si*

⁶³ E' interessante, a tal proposito, notare il tipo di saluto che Boaz rivolge al parente più prossimo nel v.1. Si tratta dell'espressione ebraica *iy nmla ynlp* (=p'loni 'almoni) che Luzzi rende bene con "*Tu, tal dei tali*" dal momento che questo idioma è altrove adoperato nell'AT quando non si reputa indispensabile rivelare il nome della persona o del luogo (es. 2 Re 6:8). L'uso di tale espressione non significa, però, necessariamente che Boaz non conoscesse il nome del parente più prossimo (così Huey, *op. cit.*, p.541; Enns, *op.c it.*, p.60).

⁶⁴ Si tratta qui del verbo ebraico *txv* (=shachàt), che significa "spogliare, danneggiare, rovinare". Non sappiamo se il parente più prossimo fosse o meno facoltoso, ma la sua risposta sembra frutto di un mero calcolo economico: le terre avrebbero accresciuto il suo patrimonio, mentre l'eventuale primogenito avuto con Ruth sarebbe diventato unico erede di quelle stesse terre, sottraendole così al suo diretto dominio (in questo senso Enns, *op. cit.*, p.62s.; Huey, *op. cit.*, p.542).

⁶⁵ Sia Enns (*op. cit.*, p.63) che Huey (*op. cit.*, p.544) affermano che il tenore del v.7 è nel senso che tale usanza non fosse più in voga quando il libro di Ruth fu scritto. Huey, in particolare, aggiunge che l'espressione ebraica *mynpl* (=l'panim) può indicare un periodo passato da poco tempo (es. Gb.42:11) come da secoli (es. Sal.102:25); egli ricorda anche che in Ger.32:9-12 c'è scritto che, almeno nei tempi pre-esilici, in Israele le proprietà di terreni venivano trasferite con documenti scritti e sigillati.

⁶⁶ Luzzi e la Revisione 1994 riportano qui non una congiunzione copulativa "e" ma piuttosto la disgiuntiva "o", al contrario di quanto fanno Diodati, la Nuova Diodati, la KJV e la NIV. Riteniamo che quest'ultima soluzione sia più conforme al testo ebraico che riporta

cavava la scarpa⁶⁷ e la dava all'altro". Era questa la procedura ufficiale per ratificare un passaggio di proprietà ovvero per suggellare un contratto di riscatto (come nel nostro caso). Ed infatti nel successivo v.8 il parente più stretto simbolicamente "*si cavò la scarpa*", non prima di aver nuovamente ribadito a Boaz: "*Fa' l'acquisto per conto tuo*".

A questo punto l'accordo è raggiunto: grazie alla rinuncia del parente con diritto di riscatto, Boaz può acquistare le terre di Naomi, e può altresì sposare Ruth. Dal momento che, a quei tempi, non esistevano atti scritti che potessero provare l'avvenuta rinuncia, per rendere la cosa ancora più sicura il nostro personaggio si rivolge agli anziani ed a tutto il popolo lì presente invitandoli ad essere "testimoni" di quanto era accaduto. Era necessario che vi fossero molte persone per poter provare che in quel giorno Boaz era subentrato nell'intera proprietà già appartenente ad Elimelec, Mahlon e Kilion ed aveva "*acquistato anche*" Ruth la moabita, vedova di Mahlon, affinché fosse "*sua moglie⁶⁸, in modo da far rivivere il nome del defunto nella sua eredità, onde... non si estingua tra i suoi fratelli ed alla porta della città*" (vv. 9-10). Il futuro primogenito dell'unione fra Boaz e Ruth, infatti, sarebbe stato considerato figlio di Mahlon ai sensi della legge del levirato (vedi prossimo paragrafo) e ciò avrebbe evitato che il nome delle famiglie di Elimelec e dello stesso Mahlon si estinguessero in Israele.

Gli Anziani e tutto il popolo che erano presenti non furono solo semplici spettatori passivi dell'accaduto ma intervennero direttamente e risposero a Boaz, innanzitutto attestando di essere testimoni del contratto appena stipulato, ed inoltre proferendo due benedizioni sui futuri sposi:

- "*L'Eterno faccia che la donna che entra in casa tua sia come Rachele e come Lea... che fondarono la casa d'Israele!*". A questo scopo essi aggiunsero anche un'ulteriore augurio⁶⁹ per il nubendo: "*Spiega la tua forza in Efrata, e fatti un nome in Bethlehem!*" (v.11). Ricordiamo, a tal proposito, che Rachele e Lea,

la congiunzione w (=v), ed anche renda più chiara la natura del contratto stipulato fra Boaz ed il parente più stretto, che in realtà fu di riscatto e di cessione di proprietà (vedi oltre, B.2.).

⁶⁷ Non è facile, per noi oggi, capire il significato di tale atto simbolico. Enns (*op. cit.*, p.63s.) avanza l'ipotesi che la proprietà di una terra venisse a quei tempi acclarata dal fatto di poterci camminare sopra, come lo stesso Javè sembra dire ad Abramo (Gen.13:17) e a Giosuè (Gs.1:3). Sostanzialmente conforme Huey (*op. cit.*, p.544), il quale aggiunge che a Nuzu vi era una simile usanza, attestata dall'AT anche in Deut.1:36, 11:24 e Gs.14:9.

⁶⁸ In ebraico viene adoperato il verbo *hq* (=qanàh), che significa "acquistare, possedere" ed è usato sia nel v.9 che nel v.10. Nel secondo caso, però, appare l'interesse principale di Boaz (che era quello di sposare Ruth) perchè al perfetto del verbo egli aggiunge la preposizione composta *iy* (=li), che significa "per me", seguita dall'espressione *hval* (=l'ishàh) che letteralmente sarebbe "come moglie". Da notare, a questo proposito, che Diodati e la Nuova Diodati traducono l'inciso con "mi sono acquistata per moglie".

⁶⁹ Dal punto di vista letterario questo secondo augurio è una tipica forma di poesia ebraica, nota come "parallelismo sinonimo o dei membri": la seconda parte ripete o rinforza, con parole diverse, il pensiero della prima. In particolare, "*spiega la tua forza*" è un augurio ad avere una numerosa discendenza; mentre "*fatti un nome*" è volto ad accrescere la fama del destinatario. Per questi rilievi vedi anche Enns, *op. cit.*, p.65s.; Huey, *op. cit.*, p.545.

insieme alle loro due serve, partorirono ben dodici figli, dai quali ebbe origine tutto il popolo d'Israele (cfr. Gen.30-35)⁷⁰.

"Possa la progenie che l'Eterno ti darà da questa giovane rendere la tua casa simile a quella di Perets, che Tamar partorì a Giuda!" (v.12).

Il parallelo fra Tamar e Ruth è evidente: entrambe vedove, entrambe con progenie avuta da uomini più anziani, anche se la prima in modo non legittimo (cfr. Gen. 38)⁷¹. La stessa citazione di Perets non è posta lì a caso: questi era un antenato di Boaz (cfr. sopra, l.A.1., pag.10) ed il presente riferimento voleva significare anche un augurio a Boaz di avere altri figli oltre al primo, perchè essi sarebbero stati legittimamente suoi ed avrebbero costituito la sua personale progenie, la quale si sarebbe posta in diretta discendenza di Perets e di Giuda.

B. LE QUESTIONI DI DIRITTO

Dopo aver esposto le fasi della procedura contrattuale descritte nel capitolo quarto del libro di Ruth, in questa sezione del nostro lavoro esamineremo le questioni di diritto sottese alla citata procedura. L'analisi che segue è una sorta di "zoomata" su alcuni aspetti specifici del contratto di cessione del diritto di riscatto che abbiamo trattato nella sezione precedente.

Tali aspetti particolari ci permetteranno di comprendere meglio la portata di quanto esposto finora, ed allo stesso tempo di affrontare alcuni problemi interpretativi che sono stati sollevati in relazione al menzionato contratto.

di cessione del diritto di riscatto che abbiamo trattato nella sezione precedente. Tali aspetti particolari ci permetteranno di comprendere meglio la portata di quanto esposto finora, ed allo stesso tempo di affrontare alcuni problemi interpretativi che sono stati sollevati in relazione al menzionato contratto. meglio la portata di quanto esposto finora, ed allo stesso tempo di affrontare alcuni problemi interpretativi che sono stati sollevati in relazione al menzionato contratto.

Le questioni giuridiche che analizzeremo qui di seguito, sono le tre seguenti: la legge dell'eredità, la legge del riscatto delle terre e la legge del levirato. Dal punto di vista metodologico, per ciascuna di esse opereremo un confronto tra la Parola di Dio e la prassi operante al tempo dei Giudici, e concluderemo il nostro esame con alcuni rilievi finali, che ci consentiranno di acquisire una chiave generale di interpretazione delle questioni di diritto esposte.

1. LA LEGGE DELL'EREDITÀ

Nell'AT il Signore fissò disposizioni giuridiche per regolare molti aspetti della vita sociale del suo popolo, a partire dal periodo dei patriarchi d'Israele. Molti di questi aspetti presentano una grande rilevanza sociale ancora oggi: fra di

⁷⁰ In tale direzione, Enns (*op. cit.*, p.65s.) ritiene che sia significativo il fatto che vengano citate insieme le due mogli di Giacobbe; entrambe dovevano essere in grande considerazione a Bethlehem, visto che la tomba di Rachele si trovava lì vicino (cfr. Gen.35:19-20) mentre Bethlehem stessa faceva parte del territorio di Giuda, figlio di Lea (cfr. Gen.29:35).

⁷¹ E' interessante notare, a tal proposito, che sia Tamar che Ruth sono menzionate dall'evangelista Matteo nella sua genealogia di Gesù, come due delle uniche quattro donne ivi ricordate (1:1-16, specie vv. 3,5).

essi vi è senz'altro la questione dell'eredità⁷². In un contesto culturale come quello della società ebraica del 2000 a.C. circa, sostanzialmente maschilista, può non fare meraviglia che in Deut. 21:15-17 l'Eterno prescriva il diritto del primogenito maschio ad ottenere una parte doppia dell'eredità complessiva, anche se quest'ultimo - in un eventuale regime di poligamia - fosse stato figlio della moglie meno amata (cfr. Lev. 25:46; Prov. 13:22).

Cronologicamente prima di Deuteronomio, però, e sempre in un contesto sociale poco favorevole alle donne, con Num. 27 il Signore aveva già trattato la questione della successione ereditaria, per affrontare lo specifico problema posto dalle figlie di Tselofehad le quali, non avendo fratelli ed essendo rimaste orfane di padre, non avrebbero dovuto ereditare nulla (vv. 1-4). In quell'occasione Javè mostrò la sua natura, fatta di una giustizia superiore a quella umana, ed in barba a tutte le legislazioni vigenti a quell'epoca, affermò che le fanciulle avevano ragione nelle loro pretese e pertanto erano titolari del diritto di veder "passare ad esse l'eredità"⁷³ del padre loro" (v.6). L'Eterno fissò quel giorno anche una regola generale di diritto, che ancora oggi ha sapore di alta civiltà giuridica: l'eredità di un uomo sarebbe passata normalmente a suo figlio maschio, ma in assenza di quest'ultimo sarebbe andata "alla figlia femmina" o ancora "ai suoi fratelli", o in mancanza "ai fratelli di suo padre" ovvero infine "al parente più stretto" (vv. 9-11).

Se da un lato a noi può sembrare strana la mancata previsione della moglie fra gli ereditieri⁷⁴, dall'altro dobbiamo rilevare l'esigenza divina di prevedere tutti i possibili soggetti titolari del diritto al trasferimento della proprietà *iure successionis*, fino al caso limite del parente più stretto⁷⁵. Questi era colui che, in mancanza di altre persone più vicine al defunto, avrebbe dovuto permettere comunque che le proprietà rimanessero all'interno della relativa tribù. Era questa un'esigenza primaria nell'economia dell'AT, perchè la questione dell'eredità del singolo era in Israele collegata strettamente a quella dell'eredità che Javè aveva

⁷² Per i rilievi che seguono, ho consultato in particolare Pache, *op. cit.*, p.274; F. E. Hirsch, voce "Inherit", in *TISBE, cit.*, vol.2, p.823s.

⁷³ A questo proposito R.B. Allen ("Numbers" in *TEBC*, vol.2, p.943) ricorda che nel v.6 il Signore riconobbe alle figlie di Tselofehad di più di quanto esse stesse avevano chiesto. Nel v.4, infatti, il loro desiderio si era limitato ad "una proprietà in mezzo ai fratelli di loro padre", mentre al v.6 Javè riconosce il loro diritto ad ottenere "una proprietà ereditaria tra i fratelli del padre loro", la quale pertanto non solo sarebbe appartenuta a loro, ma sarebbe stata trasferibile anche ai loro figli-eredi.

⁷⁴ Si tratta, comunque, di un classico "gap culturale", perchè a quei tempi la moglie non poteva figurare tra i soggetti titolari di diritti ereditari in quanto ella stessa "era considerata una parte dell'asse ereditario" (così F.E. Hirsch, voce "Brother's Wife", in *TISBE*, vol.1, p.552).

⁷⁵ Anche nel diritto civile italiano moderno esiste una "norma di chiusura" di questo genere, anche se ispirata a finalità differenti. Gli artt. 565-586 del codice civile individuano, infatti, i soggetti giuridici titolari del diritto di successione ereditaria: oltre al coniuge ed ai figli (maschi e femmine), vengono elencati i fratelli e le sorelle, gli ascendenti (genitori, nonni, zii), i *parenti prossimi* entro il sesto grado ed infine lo Stato, come ente giuridico al quale comunque devolvere un'eredità, anche in mancanza di altri successibili.

stabilito per ogni singola tribù (Num. 36:6-9); a tale scopo, per esempio, le figlie ereditiere non avrebbero potuto sposarsi al di fuori del loro clan o della loro tribù.

Passando ora ad analizzare il caso esposto nel libro di Ruth, non possiamo fare a meno di rilevare un'apparente contraddizione con le norme appena citate e contenute nella Legge di Mosè. Al versetto 4:3, infatti, come abbiamo già visto, Boaz afferma dinanzi agli Anziani ed a tutto il popolo (senza da questi essere smentito in alcun modo) che Naomi, tornata da Moab, aveva venduto o messo in vendita⁷⁶ le terre che erano appartenute ad Elimelec suo marito. Nel suo commentario al libro di Ruth, Huey⁷⁷ riconosce che "al lettore non viene detto perchè Naomi aveva venduto le terre nè in base a quale diritto ella l'avesse fatto", considerando soprattutto che per l'AT "la proprietà doveva passare dal padre alla figlia femmina se non c'erano figli maschi, ma la legge non prevedeva nulla di specifico per il passaggio dell'eredità dal marito alla moglie".

Nel caso di Naomi, pertanto, applicando la disposizione di Num.27 le terre sarebbero dovute passare direttamente al parente più stretto, in mancanza di figli maschi, di figlie femmine, di fratelli e di zii⁷⁸; la moglie del defunto non aveva titolo e non avrebbe dovuto vendere le terre in questione. A margine di quanto stiamo dicendo si può notare che in Num. 27:11 il termine tradotto con "parente stretto" non è lo specifico *lag* (=go'èl) ma è il più generico *brq rav* (=sh'èr qaròb). Se il primo termine ha un'accezione di intervento esterno volto ad un riscatto o ad una liberazione non dovuta, il secondo vocabolo composto significa alla lettera "carne vicina", da cui "parente stretto". Quest'ultimo, nel nostro caso, appare titolare di un diritto di eredità riconosciuto dalla legge e non di un particolare dovere collegato all'appartenenza ad un clan⁷⁹.

2. LA LEGGE DEL RISCATTO DELLE TERRE

La parola chiave dell'intero libro di Ruth è *riscatto*⁸⁰. Boaz viene presentato come quel parente stretto che aveva il "diritto di riscatto" su Naomi e Ruth (2:20; 3:9); tutto il capitolo quarto è incentrato sull'esercizio di tale diritto da parte di Boaz, il quale riesce a convincere un altro parente più prossimo di lui a rinunziarvi ed a farlo subentrare in tale onere-privilegio. Naomi non avrebbe

⁷⁶ Per una discussione sulle possibili traduzioni di questo verbo contenuto in 4:3, vedi sopra A.2. pag. 28.

⁷⁷ *Op. cit.*, p.541. Enns, d'altro canto, nel suo commentario non affronta la questione, trattando a questo punto solo le problematiche relative al matrimonio per levirato ed all'istituto del diritto di riscatto (*op. cit.*, p.61s.).

⁷⁸ Se vi fossero stati fratelli o zii di Elimelec, il "parente più stretto" sarebbe stato uno di loro e non invece un anonimo sconosciuto e subito dopo lo stesso Boaz!...

⁷⁹ Per dati più approfonditi sui significati del termine *go'èl* rimandiamo a II.D.3. pag. 24. In relazione, invece, al vocabolo composto *sh'èr qaròb*, segnaliamo che esso nell'AT si trova, ancora, soltanto in Lev. 18:6, 21:2 (cfr. Even-Shoshan, *op. cit.*, p.1102), mentre il solo aggettivo *qaròb* si riscontra anche in Ruth 2:20 (vedi anche qui II.D.3.), per indicare la vicinanza di parentela fra Boaz e Naomi, rafforzata ma distinta dal riferimento, presente subito dopo nel medesimo versetto, al *ga'al* ovvero al diritto di riscatto.

⁸⁰ Per i rilievi contenuti nel presente paragrafo ho consultato, fra gli altri, J. Murray, "Redeem, redemption", in *TISBE*, vol.4, p.61ss.; Huey, *op. cit.*, p.544s.; Enns, *op. cit.*, p.61ss.

potuto nè dovuto vendere le terre appartenute al suo defunto marito ma ora, essendo sul punto di farlo, rischia di dover rinunciare alla proprietà fino al compimento dei cinquant'anni previsti per ottenere il ripristino automatico di ogni proprietà, come prescriveva la Legge di Mosè per l'Anno del Giubileo (cfr. Lev. 25:10,28). Un'altra possibilità - ancora meno praticabile della precedente - era quella secondo cui, dopo l'alienazione delle terre, Naomi stessa avrebbe dovuto cercare di reperire il denaro per riacquistare in proprio quelle terre (cfr. vv. 26-27).

La terza ed ultima possibilità, più realistica e senz'altro più sbrigativa per Naomi, era quella prevista ancora in Levitico 25 ma stavolta al v.25: "il suo parente più prossimo verrà e riscatterà ciò che il suo fratello ha venduto". L'esigenza generale di Javè era stata già descritta nel v.23, quando Egli aveva ricordato che *"le terre non si venderanno per sempre"*, cioè senza un termine finale, per la semplice ragione che *"la terra è Mia e voi state da Me come forestieri e avventizi"*. Laddove se ne fossero verificate le condizioni, il parente più stretto avrebbe potuto riscattare le terre vendute (o non ancora alienate⁸¹) per far fronte ad improvvisa povertà, e queste terre sarebbero entrate in suo possesso fino al Giubileo. Entualmente esse sarebbero potute tornare subito nella disponibilità del parente-proprietario, anche se quest'ultimo non avesse avuto denaro per riacquistarle ed anche senza aspettare l'Anno del Giubileo: bastava che il riscattatore glielne avesse donate con un atto di estrema generosità...

In questo caso troviamo, a pieno titolo, in Lev. 25:25 per ben due volte dei termini ebraici derivati dalla radice lag: prima un sostantivo, per indicare il "parente prossimo", e poi un verbo, per rendere l'azione del riscatto⁸². Ci troviamo di fronte ad un caso molto diverso da quello del parente con diritto all'eredità: qui abbiamo un vero e proprio *go'èl*, il quale non era titolare di alcun diritto e neppure di un vero dovere, ma solo di un onere potestativo il cui esercizio dipendeva esclusivamente dalla sua volontà. Se egli voleva, nella sua graziosa determinazione, poteva pagare il prezzo del riscatto delle terre già alienate (o quasi vendute) dal parente povero, per farle restare nell'ambito della propria tribù o clan, ed eventualmente avrebbe potuto trasferire al parente povero anche la relativa proprietà prima del Giubileo, a titolo gratuito e senza ottenere alcun vantaggio patrimoniale. Il proprietario "provvisorio" delle terre (se già ce ne fosse stato uno) non poteva in alcun modo opporsi al riscatto, ma quest'ultimo non poteva neanche essere preteso dal parente povero, rientrando completamente ed esclusivamente nella sfera giuridica della volontà del *go'èl*.

⁸¹ In realtà la legge di Mosè non consentiva espressamente di esercitare il diritto di riscatto prima della vendita delle terre da parte del parente povero, ma anzi prescriveva che il riscatto operasse su *"ciò che il suo fratello ha venduto"* in precedenza. In quest'aspetto, il caso di Boaz e Naomi era un'eccezione non riconducibile a Lev. 25:25, a meno che nel versetto 4:3 il verbo "vendere" sia reso al passato. Quest'ultima traduzione, però, crea difficoltà di non facile soluzione nell'interpretare correttamente i successivi versetti 4:7-10, come vedremo tra breve.

⁸² Le principali versioni traducono, nel v.25, con il doppio inciso "colui che ha il diritto di riscatto, il suo parente più prossimo" e rendono l'ebraico *fwyla brqh wlag* (=go'elò haqqaròb 'elàv), che letteralmente sarebbe "il suo riscattatore, il vicino a lui". Nel v.25 subito dopo troviamo la forma verbale *lag* (=ga'àl) che rende al futuro l'azione di riscatto del parente prossimo.

Nel libro di Ruth riscontriamo un caso di applicazione della disposizione di Lev. 25:25, viziata però dal fatto che le terre non erano state ancora vendute. Queste ultime, probabilmente, sarebbero tornate a Naomi solo nell'Anno del Giubileo se Boaz non si fosse attivato e non avesse sfidato il parente più prossimo ad esercitare il diritto di riscatto su di esse. Naomi non avrebbe potuto pretendere questo riscatto, e Boaz neanche avrebbe potuto far nulla se l'altro parente avesse deciso di non esercitare tale diritto senza anche concedergli di subentrarvi. Una volta, però, subentrato nel riscatto, Boaz poteva affermare con certezza di *aver acquistato in quel giorno*⁸³ le terre da Naomi (cfr. Ruth 4:9) perchè la persona che stava per comprarle non avrebbe potuto opporvisi in alcun modo.

3. LA LEGGE DEL LEVIRATO

Il parente prossimo di Naomi, che in un primo tempo aveva deciso di far valere il suo diritto di riscatto sulle terre appartenute ad Elimelec (Ruth 4:4) non appena viene a sapere che tale esercizio avrebbe compreso anche l'obbligo di sposare la nuora moabita di Naomi⁸⁴ (v.5) cambia idea e lascia il privilegio-onere a Boaz, visto che quest'ultimo corollario contrattuale avrebbe "rovinato la sua eredità" (v.6). Ciò sarebbe accaduto perchè il primogenito dell'unione con Ruth sarebbe divenuto unico e legittimo erede delle terre di Naomi, e questo ovviamente rendeva l'affare poco conveniente se non in perdita, dato che il matrimonio con Ruth era chiaramente finalizzato a "far rivivere il nome del defunto (Mahlon) nella sua eredità" (v.5).

Ma questo "corollario" della legge del riscatto era previsto dall'AT? Quando Boaz fece la sua seconda proposta contrattuale, nessuno gli si oppose, neppure il parente più prossimo, e ciò fa capire che al tempo dei Giudici il "corollario" appena menzionato fosse normale e accettato da tutti⁸⁵. Ma la legge di Dio cosa diceva al riguardo?

L'unica disposizione della Torah che trattava una materia in qualche modo accostabile a quella in esame era la legge del levirato⁸⁶. In Deut. 25:5-6

⁸³ In Ruth 4:4-5 Boaz aggiunge che il riscatto era avvenuto il 24 marzo 2010 dalle mani di Naomi". A noi sembra chiaro che tale inciso sottintenda che il diritto di riscatto fu esercitato prima della vendita delle terre, e che non ci sarebbe stato alcun tramite di un altro soggetto divenuto nelle more proprietario "prowvisorio" delle terre in questione.

⁸⁴ E' bene ricordare che al v.5 si incontra una difficoltà esegetica: il testo masoretico riporta "acquisterai (la terra) anche da Ruth", mentre la Vulgata e il testo siriano hanno "acquisterai anche Ruth". Nonostante il testo masoretico abbia di norma maggiore autorità, e malgrado in questo caso esso sia seguito dalle principali traduzioni della Bibbia, siamo d'accordo con Enns (op. cit., p.76) nel ritenere che il confronto col successivo v.10 faccia pendere la bilancia a favore della traduzione più difficile (e, quindi, forse più autorevole), quella della Vulgata e del testo siriano.

⁸⁵ Secondo Sasson, menzionato da Huey (op. cit., p.543), sussiste invece una netta separazione fra le due questioni in esame, tanto che il parente prossimo avrebbe rifiutato solo di sposare Ruth ma non di acquistare le terre. Brani come Ruth 3:13 e tutto il contesto del successivo quarto capitolo ci sembrano militare in senso opposto, come ritiene lo stesso Huey nel suo commentario (ibid, p.543).

⁸⁶ Per i rilievi che seguono ho consultato anche R.K. Bower, voce "Marriage, IV.2.", in TISBE,

l'Eterno aveva stabilito che "quando dei fratelli staranno assieme e uno di essi morirà senza lasciare figli... il cognato (della moglie del defunto) verrà da lei e se la prenderà per moglie... ed il primogenito che ella partorirà succederà al fratello defunto e ne porterà il nome, affinché questo nome non sia estinto in Israele". L'esigenza fondamentale era evidente: non permettere che una famiglia si estinguesse all'interno della relativa tribù. Chiaro era pure lo strumento per raggiungere ciò: il matrimonio del cognato (in latino *levir*) con la vedova senza prole, al solo scopo di dare a quest'ultima una discendenza e di non rischiare che ella, a tal fine, si maritasse al di fuori del clan o della tribù di appartenenza. Per la legge sull'eredità, il cognato diveniva l'erede universale in mancanza di figli del defunto, ed allora l'Eterno volle tutelare la vedova nel darle il diritto di avere dal *levir* una prole legittima con diritto di successione, senza rischiare di essere trattata dal cognato alla stregua di un oggetto privo di valore.

Nel caso di Boaz e Ruth, però, non possiamo che riscontrare alcuni aspetti che non collimano con la previsione della Torah: non abbiamo, infatti, nè un *fratello* defunto⁸⁷ nè un *cognato* che gli subentri, ma solo un *parente* morto in terra lontana ed un *parente prossimo* che avrebbe dovuto sposarne la moglie. Inoltre, se Naomi stava per vendere le terre di Elimelec era segno evidente che *lei* era divenuta proprietaria delle stesse e quindi doveva essere proprio *lei* la moglie del defunto da rendere di nuovo madre⁸⁸. Eppure, nonostante queste discrepanze con la legge di Mosè, nel libro di Ruth Boaz riesce a spuntarla sul parente più prossimo proprio perchè questi non era disponibile a "compiere il suo dovere di cognato", mentre il principale interesse del nostro personaggio era proprio quello di sposare la giovane moabita...

Resta però da risolvere il problema della relazione fra l'episodio narrato nel libro di Ruth e le disposizioni sancite dall'Eterno nella legge del levirato. A ben vedere, se riflettiamo sulle apparenti discrepanze già evidenziate nei due precedenti paragrafi, si tratta di affrontare a questo punto una problematica più generale: il rapporto fra l'intera vicenda esposta nel capitolo quarto di Ruth e le norme emanate da Javè nella Sua legge per disciplinare proprio casi come quello al nostro esame.

4. RILIEVI CONCLUSIVI

Per affrontare meglio la questione esposta da ultimo nel precedente paragrafo, appare necessario ricapitolare innanzitutto la situazione generale. Per quanto riguarda la legge sull'eredità, abbiamo riscontrato discrepanze relative

vol.3, p.263; P.W. Crannel, voce "Husband's Brother", in *TISBE*, vol.2, p.786; F.E. Hirsch, voce "Brother's Wife", in *TISBE*, vol.1, p.552; E.S. Kalland, "Deuteronomy", in *TEBC*, vol.3, p.150ss.;

⁸⁷ E qui il *fratello* non può essere inteso in senso largo, come per esempio in Ruth 4:3, perchè egli avrebbe dovuto "vivere insieme" al futuro *levir*, come in una sola grande famiglia patriarcale (in questo senso, per esempio, Crannel, *op. cit.*, p.786; più possibilista invece Kalland, *op. cit.*, p.151).

⁸⁸ Addirittura Enns (*op. cit.*, p.62) per motivi analoghi ritiene che nel nostro caso non si possa neppure parlare di applicazione della legge del levirato, perchè troppe e notevoli sono le differenze con Deut. 25. Anche Crannel (*op. cit.*, p.786) ritiene analogamente che nel libro di Ruth siamo dinanzi solo ad un "uso collegato" alla legge del levirato, perchè qui Boaz "svolge la parte non del *levir* ma del *go'èl*".

alla presenza di Naomi come ereditiera delle terre appartenute ad Elimelec: la Torah non ne fa menzione alcuna, anzi sembra escludere chiaramente tale possibilità. Per quanto attiene al diritto di riscatto, abbiamo notato come Boaz abbia esercitato tale diritto prima della vendita delle terre, mentre l'AT prescriveva che ciò dovesse accadere sempre dopo. In relazione, infine, alla legge del levirato, si è potuto constatare come nel nostro caso non vi fosse un cognato convivente e la stessa vedova proprietaria dei terreni venduti fosse Naomi e non Ruth.

Certamente il libro biblico che stiamo commentando si riferisce ad un periodo lontano dalla nostra cultura e dalla nostra società, e d'altronde l'Autore ispirato non ci ha spiegato tutti i dettagli che *noi oggi* avremmo voluto chiarire. Ma da qui a non affrontare in alcun modo i problemi interpretativi posti dal nostro studio, mi pare proprio vi sia un abisso⁸⁹. Se è vero, poi, che non dobbiamo necessariamente trovare la soluzione a tali problemi, è anche vero che molte delle proposte avanzate in tal senso non sono altro che speculazioni estranee ad un'ermeneutica biblica fondata sul principio della *sola Scriptura*, per il quale la Bibbia dev'essere interpretata con la Bibbia stessa⁹⁰.

Dal canto nostro, applicando il principio appena esposto, riteniamo che una *possibile* soluzione interpretativa alle citate questioni sollevate dal libro di Ruth possa essere riscontrata nello stesso testo ispirato, messo a confronto con alcuni altri brani dell'AT. Il primo versetto del primo capitolo del nostro libro introduce l'intera storia ricordando che ci troviamo "al tempo dei Giudici", e nel libro biblico che prende questo nome troviamo diverse volte una sconsolata considerazione dell'Autore ispirato, il quale ricorda che *"in quel tempo non c'era un re in Israele, e ognuno faceva quel che gli pareva meglio"* (es. 17:6; 21:25). E' un'affermazione dura e precisa, che sintetizza magistralmente il contenuto dell'intero libro dei Giudici. Ad essa possono ricondursi, ad esempio, le ripetute prostituzioni spirituali del popolo (es. 3:7; 8:33; 10:6) oppure la bramosia di possedere oro, mostrata da Gedeone (8:24-27) ovvero i settanta fratricidi commessi da Abimelec (9:1-5) o ancora i matrimoni di Sansone con donne straniere (es. 14:1-3,10-20).

L'elenco potrebbe continuare, ma è già sufficiente a dipingere un periodo buio della storia d'Israele, nel quale la legge del Signore non era presa in grande considerazione e le ripetute disubbidienze ai comandamenti di Javè avevano portato dolori e sconfitte al popolo di Dio. *In questo periodo* si svolge la storia di Boaz e di Ruth; anche se i personaggi principali della vicenda brillano per

⁸⁹ Un modo per non affrontare i problemi può anche essere quello di commentare il testo e di lasciare al lettore solo delle domande, le quali potranno essere anche stimolanti ma restano fini a sè stesse se non vengono accompagnate da tentativi di risoluzione delle questioni. In questo senso sembra muoversi, per esempio, Huey (*op. cit.*, p.541s.).

⁹⁰ Ci riferiamo, ad esempio, ad alcuni tentativi di spiegazione delle discrepanze riscontrate in riferimento alla legge del levirato. Bower (*op. cit.*, p.263) liquida la faccenda affermando che "la pratica del levirato si estese oltre i fratelli immediati, fino ad altri parenti", mentre Kalland (*op. cit.*, p.150) cita diversi Autori i quali sostengono per esempio che tali discrepanze siano "dovute ad uno sviluppo storico" ovvero siano collegabili ad "un'interpretazione troppo rigida delle due fonti". In entrambi i casi, ci sembra chiaro che gli Autori citati cerchino una soluzione speculativa, senza preoccuparsi di dimostrare il loro assunto.

fede e umiltà, non c'è da meravigliarsi se si riscontrano delle discrepanze fra le prassi giuridiche di quel tempo e le prescrizioni della Torah, e se tali discrepanze siano conosciute e accettate da tutti, anche dalle persone timorate dell'Eterno. Certo, quest'analisi non può dirsi esaustiva della problematica in argomento, ma può allo stesso tempo fornire una chiave di lettura, unitaria e bilicemente fondata, delle difficoltà ermeneutiche riscontrate nel libro di Ruth⁹¹.

C. I RISULTATI DEL RISCATTO

L'esercizio del diritto di riscatto da parte di Boaz ebbe due conseguenze immediate: egli poté acquistare le terre che una volta furono di Elimelec (Ruth 4:9) ed inoltre poté sposare Ruth, ex moglie del primogenito di Naomi (v.10). Delle terre appartenute ad Elimelec la Bibbia non ci dice nulla dopo il loro acquisto da parte di Boaz: possiamo presumere che egli pagò il relativo prezzo versandone la somma nelle mani di Naomi (cfr. v.9), ma non sappiamo se tutto ciò fu solamente "simbolico". Boaz, infatti, potrebbe in seguito aver lasciato alla suocera il reale possesso delle terre, con tutti i privilegi e i doveri a ciò connessi.

Il libro di Ruth, invece, è molto più interessato all'altra conseguenza dell'avvenuto riscatto: negli ultimi dieci versetti del capitolo quarto si descrive il matrimonio di Boaz e Ruth e soprattutto la *nascita del primogenito* di tale unione, il quale viene poi inserito all'interno della genealogia della tribù di Giuda. Questi due aspetti del secondo risultato del riscatto saranno l'oggetto della nostra analisi in quest'ultima sezione del nostro studio.

1. IL MATRIMONIO

Come Naomi aveva previsto (Ruth 3:18) Boaz si diede subito da fare e pose tutto il suo impegno per riuscire a convincere il parente più prossimo a farlo subentrare nell'esercizio del riscatto delle terre di Elimelec, perchè ciò avrebbe comportato anche il suo matrimonio con la giovane moabita, già moglie di Mahlon. Conclusa positivamente (per Boaz) la procedura contrattuale, e ricevute anche la testimonianza e le benedizioni del popolo, non restava che il matrimonio.

Il libro di Ruth non si attarda nel descrivere la cerimonia dello spozalizio: le procedure usate a questo scopo rimarranno sempre un mistero e nessuna donna potrà mai sapere quale fu il vestito o l'acconciatura che quel giorno aveva Ruth. Possiamo però immaginare la profonda gioia di questa donna straniera, che ora poteva ricrearsi una vita all'interno del popolo d'Israele. E possiamo anche immaginare la felicità di Naomi la quale, tornata da Moab "ricolama d'amarezza e spoglia di tutto" (1:20,21), adesso poteva gustare un pieno riscatto sociale ed una nuova dimensione di sicurezza e di agiatezza. Ma lo stesso Boaz sarà stato certamente pieno di gioia nel giorno del suo matrimonio con Ruth:

⁹¹ L'ipotesi evidenziata nel testo è condivisa da diversi studiosi e commentatori. Enns, ad esempio (*op. cit.*, p.62), parlando della legge del levirato riconosce che il periodo dei Giudici fu "un tempo di transizione durante il quale (detta legge) riguardava più il clan o la tribù che la famiglia nel senso stretto della legge".

forse non era al suo primo sposalizio, ma come persona ormai di una certa età, che cosa poteva chiedere di più all'Eterno se non una moglie giovane e forte, buona e virtuosa (cfr. 2:18; 3:10,11; 4:12) ?

L'unica porzione di versetto che tratti di questo matrimonio, nel libro di Ruth è quello di 4:13a dove sta scritto: "*Così Boaz prese Ruth, che divenne sua moglie*". La fede e l'attesa di Ruth (e di Naomi) furono premiate da Javè in un modo sublime, con un'unione legittima e pubblica fra la giovane moabita ed il ricco parente di famiglia. La parola ebraica usata per indicare il matrimonio è significativa: si tratta del verbo *xql* (=laqàch) che viene giustamente tradotto con "prendere" e tra le sue accezioni presenta anche quella di "acquistare, portare via"⁹², facendo così riecheggiare la conseguenza dell'esercizio del diritto di riscatto appena effettuato da Boaz.

2. La discendenza

Per dieci anni Ruth era stata moglie di Mahlon nel suo paese natìo⁹³ senza riuscire ad avere figli (cfr. 1:4,5). Non appena sposa Boaz, uomo peraltro già di una certa età, le benedizioni di Dio si mostrano in tutta la loro pienezza, perchè sta scritto che "*egli entrò da lei*"⁹⁴ e *l'Eterno le diede la grazia di concepire ed ella partorì un figlio* (4:13b).

Questo bimbo fece impazzire di felicità la nonna Naomi (vv.14-17) e sicuramente fu fonte di grande gioia anche per Boaz e Ruth. Le donne del paese gli augurarono che il "*suo nome sia celebrato in Israele*", cioè ben conosciuto e stimato all'interno del popolo di Dio (v.14). E' singolare, inoltre, che non i genitori ma le donne che erano più vicine alla mamma e alla nonna⁹⁵ diedero al neonato il nome insolito di Obed, che vuol dire "servo", forse proprio a significare che egli avrebbe avuto il compito particolare di curarsi dei suoi genitori e di sua nonna durante la loro vecchiaia (v.17; cfr. v.15).

E' inoltre significativo che Obed sia stato subito individuato come uno strumento delle benedizioni divine ed in particolare come il "*continuatore*"⁹⁶ della

⁹² Vedi Tregelles, *op. cit.*, p.441s.; Harris, *op. cit.*, vol.1, p.481s.; Huey, *op. cit.*, p.547. Tregelles, in particolare, cita undici altri brani dell'AT nei quali viene adoperato questo verbo per indicare il fatto di "prendere moglie", come usiamo dire anche noi oggi; tali passi sono Gen.4:19, 6:2, 12:19, 19:14, 34:4; Es. 6:25, 21:10, 34:16; Gdc. 14:2,3; I Sam.25:43.

⁹³ Nello stilare il presente paragrafo ho fatto tesoro di quanto consultato in Enns, *op. cit.*, p.66ss.; Huey, *op. cit.*, p.546ss.

⁹⁴ La Bibbia in molte occasioni (es. Gen.16:2; Deut.22:13; 2 Sam.16:21) usa questa chiara espressione idiomatica, che si riferisce esplicitamente ai rapporti sessuali fra coniugi ed ha una probabile origine nell'usanza matrimoniale di recarsi nella "tenda dello sposalizio" (cfr. es. Gen.31:33).

⁹⁵ Huey fa notare (*op. cit.*, p.547) che le donne del v.14 non sono le stesse di quelle al v.18, dato che nei due casi vengono usate due diverse parole ebraiche. Al v.14, infatti, troviamo il termine *Myvn* (=nashim) che significa genericamente "donna", mentre al v.18 riscontriamo il diverso vocabolo *tiwnkv* (=sh'kenòt), che rende piuttosto le "vicine di casa", come giustamente fanno notare le migliori traduzioni evangeliche.

⁹⁶ E' interessante notare che qui l'ebraico ha il termine *lag* (=go'èl), il quale viene in questo caso riferito di solito a Obed, ma che alcuni commentatori preferiscono riferire a Boaz. Anche se quest'ultimo, come abbiamo visto, è un go'èl per Naomi e Ruth, riteniamo che la chiarezza del v.15 militi nel senso di dare stavolta al bambino questo titolo di privilegio e responsabilità.

famiglia" di Naomi (v.14). Egli, infatti, negli ultimi versetti del libro di Ruth⁹⁷ viene inserito nella genealogia della tribù di Giuda che, partendo da Perets e passando per Boaz (non Elimelec o Mahlon!) giunge a Obed, il quale sarà poi padre di Isai e quindi nonno del re Davide (vv.18-20). Boaz non aveva permesso che si estinguesse una famiglia d'Israele ed è meraviglioso scorgere, dalle genealogie degli evangelisti Matteo e Luca, che suo figlio Obed non fu soltanto il nonno di Davide ma anche un antico progenitore di Gesù di Nazareth, detto il Cristo (cfr. Mt. 1:5,16; Lc. 3:23,32).

stato subito individuato come uno strumento delle benedizioni divine ed in particolare come il "*continuatore*⁹⁶ *della famiglia*" di Naomi (v.14). Egli, infatti, negli ultimi versetti del libro di Ruth⁹⁷ viene inserito nella genealogia della tribù di Giuda che, partendo da Perets e passando per Boaz (non Elimelec o Mahlon!) giunge a Obed, il quale sarà poi padre di Isai e quindi nonno del re Davide (vv.18-20). Boaz non aveva permesso che si estinguesse una famiglia d'Israele ed è meraviglioso scorgere, dalle genealogie degli evangelisti Matteo e Luca, che suo figlio Obed non fu soltanto il nonno di Davide ma anche un antico progenitore di Gesù di Nazareth, detto il Cristo (cfr. Mt. 1:5,16; Lc. 3:23,32).

In questo possiamo evidenziare la mano potente e la saggia regia dell'Eterno sulla storia dei singoli e del suo popolo. Ovviamente anche Boaz, padre "naturale" di Obed nonché oggetto del presente studio biografico, è stato storicamente un discendente di Abramo per via di Giacobbe e di Giuda⁹⁸ ma soprattutto un antenato dell'Iddio incarnato, che circa 1200 anni dopo il suo matrimonio con Ruth, nascerà in una grotta della stessa Bethlehem e inonderà il mondo della Sua gloriosa luce, fino a morire su un'infamante croce affinché chiunque crede in Lui ancora oggi possa ricevere per grazia il completo perdono dei peccati e il dono gratuito della vita eterna. In questo senso, allora, Boaz non è

⁹⁷ A tal proposito Enns afferma (*op. cit.*, p.69) che la genealogia dei vv. 18-22 "è un'adatta conclusione del libro: non si tratta di aggiunte postume, ma di una parte integrale del libro quando fu scritto". Egli sottintende così una redazione almeno contemporanea al re Davide ed una trasmissione orale della relativa storia per almeno 200-300 anni. Sostanzialmente conforme Huey, *op. cit.*, p.548s., il quale aggiunge che "è improbabile che l'unico scopo della storia (di Boaz) fu quello di stilare questa genealogia, ma è tuttavia improbabile anche che il libro di Ruth avrebbe trovato posto nel canone dell'AT senza quest'ultimo collegamento al re Davide".

⁹⁶ E' interessante notare che qui l'ebraico ha il termine *lag* (=go'èl), il quale viene in questo caso riferito di solito a Obed, ma che alcuni commentatori preferiscono riferire a Boaz. Anche se quest'ultimo, come abbiamo visto, è un *go'èl* per Naomi e Ruth, riteniamo che la chiarezza del v.15 militi nel senso di dare *stavolta* al bambino questo titolo di privilegio e responsabilità.

⁹⁷ A tal proposito Enns afferma (*op. cit.*, p.69) che la genealogia dei vv. 18-22 "è un'adatta conclusione del libro: non si tratta di aggiunte postume, ma di una parte integrale del libro quando fu scritto". Egli sottintende così una redazione almeno contemporanea al re Davide ed una trasmissione orale della relativa storia per almeno 200-300 anni. Sostanzialmente conforme Huey, *op. cit.*, p.548s., il quale aggiunge che "è improbabile che l'unico scopo della storia (di Boaz) fu quello di stilare questa genealogia, ma è tuttavia improbabile anche che il libro di Ruth avrebbe trovato posto nel canone dell'AT senza quest'ultimo collegamento al re Davide".

⁹⁸ Per maggiori informazioni sui progenitori di Boaz rimandiamo al paragrafo II.A.1. (pag. 9s.) di questo studio, nel quale abbiamo affrontato l'argomento.

soltanto un uomo forte e deciso, premuroso e timorato di Dio; egli ha il meraviglioso privilegio di essere un progenitore di Gesù Cristo, del Quale, peraltro, anticipa e prefigura alcuni tratti salienti del carattere e dell'azione salvifica.

IV. BOAZ, FIGURA DEL CRISTO

Nello studio biografico che abbiamo fin qui esposto sul personaggio biblico di Boaz, ci siamo serviti del cosiddetto "metodo storico-letterario" di analisi delle Scritture. Profondamente convinti che la Bibbia sia la Parola di Dio, abbiamo esaminato il testo del libro di Ruth (anche nell'originale ebraico) e su quell'unica base abbiamo stilato l'intero nostro lavoro⁹⁹.

Prima di concluderlo, però, riteniamo opportuno dedicare un ultimo capitolo ad un'analisi "tipologica" del nostro personaggio. Come affermavano già Crisostomo e Teodoro di Mopsuestia nel V secolo d.C., l'Antico Testamento dev'essere studiato dal punto di vista della cultura e della lingua ebraica, essendo inoltre necessario analizzare ogni sua parte dando la giusta importanza alla fraseologia, alle singole proposizioni ed alla sequenza del pensiero, finchè il tutto può essere visto come una somma di singole parti collegate fra loro. A questo metodo, chiamato successivamente "storico-letterario", non è estranea una sana interpretazione "tipologica" dell'AT, purchè questa sia consentita e magari legittimata dal Nuovo Testamento.

Talvolta nelle nostre chiese viene utilizzato il cosiddetto "metodo allegorico", che ha in Origene il suo primo paladino e nell'ermeneutica medievale il suo periodo più fiorente. Con questo metodo, dal singolo brano dell'AT si estrapola un "significato più profondo" e lo si ritiene precettivo, solo per il fatto che esso viene magari collegato a qualche aspetto della Persona e dell'Opera di

⁹⁹ Per le considerazioni esposte in quest'introduzione ho fatto tesoro di quanto studiato in D.P. Fuller, "Interpretation, History of" in *TISBE, cit.*, vol.2, p.863ss.; nonchè in G.W. Bromiley, "The Interpretation of The Bible" in *TEBC, cit.*, vol.1, p.61ss.

Gesù Cristo, senza però che nè il passo dell'AT nè un qualsiasi brano del NT legittimino tale interpretazione. Il metodo allegorico fu aspramente criticato già dai Riformatori per il suo eccessivo soggettivismo e la sua scarsa considerazione del testo ispirato; oggi esso è stato quasi del tutto abbandonato, ma talvolta torna a galla in taluni libri ed ancor più in certe predicazioni le quali, rinunciando a cercare e ad approfondire il senso naturale ed originario del passo biblico, si avventurano in problematici parallelismi fra AT e NT, giungendo in alcuni casi anche a formulare dottrine oppure applicazioni ed attualizzazioni in contrasto fra loro.

In questo capitolo del nostro studio desideriamo evitare ogni approccio allegorico, per limitare la nostra analisi ad alcuni tratti del carattere e delle azioni di Boaz che ci ricordano il Signore Gesù Cristo perchè altri brani del NT permettono e talvolta richiedono tale accostamento. I brani biblici che parlano del nostro personaggio sono stati già esaminati ed abbiamo cercato di estrapolare da essi le verità spirituali che il libro di Ruth ci ha trasmesso. Ora desideriamo soltanto aggiungere alcune semplici considerazioni (ovviamente senza nessun carattere precettivo) su come Boaz ha anticipato ed ha prefigurato il suo discendente più importante, del Quale in tal modo è per noi diventato un "tipo", ovvero una "figura".

A. IN RAPPORTO ALLA SUA POSIZIONE

Le considerazioni "tipologiche" attinenti al nostro personaggio avranno un carattere di estrema semplicità e dal punto di vista organizzativo saranno suddivise in due sezioni, al fine di meglio apprezzarne i contenuti. Nella prima parte esamineremo alcuni tratti della personalità e della posizione sociale di Boaz e nella seconda analizzeremo alcuni profili riguardanti le sue attività : in entrambi i casi proporremo dei paralleli con alcuni aspetti del carattere e dell'opera di Gesù Cristo, come ci sono narrati dal NT.

1. BOAZ ERA POTENTE E RICCO

Dal libro biblico di Ruth sappiamo che Boaz era "potente e ricco" (2:1). Abbiamo visto in questo studio come tale aspetto della posizione sociale del nostro personaggio avesse a che fare con le sue facoltà materiali ma anche con l'onore di cui la sua persona era circondata nel paese di Bethlehem di Giuda, a motivo delle sue qualità e delle sue doti naturali (cfr. II.A.2.).

I due aggettivi usati per Boaz ci riportano alla mente altrettante caratteristiche di Gesù Cristo. Che Egli sarebbe stato "potente" in quanto Dio incarnato, l'aveva profetizzato già Isaia (9:5). Il NT ci attesta questo tratto della Sua Persona, sia in relazione alla sua vita terrena, per quanto riguarda le opere da Lui compiute (es. Mc. 6:5,14) ovvero le parole da Lui proferite (es. Lc. 24:19), sia con riferimento al suo attuale ministero spirituale nei credenti (es. 2 Cor. 13:3). Gesù fu da Dio Padre "unto di Spirito Santo e di potenza" (At. 10:38) ed è conosciuto dagli apostoli come la "potenza di Dio" (1 Cor. 1:24; cfr. 2 Pt. 1:16), mentre noi oggi abbiamo fede che in futuro Egli risusciterà i credenti "mediante la sua potenza" (1 Cor. 6:14).

Se la "potenza" di Boaz in realtà non era che una pallida rappresentazione della potenza dell'Iddio incarnato, la "ricchezza" del personaggio del nostro studio biografico è agli antipodi con l'essere "ricco" del Signore Gesù Cristo. Le possessioni di Boaz erano molte e di carattere materiale, mentre l'Iddio incarnato fu su questa terra *povero*, tanto da non avere un luogo dove posare il capo (Mt. 8:20) e da avere bisogno di sostentamento materiale da parte di alcune donne (Lc. 8:3). La sua ricchezza era tutta interiore: essendo Dio, quand'era alla destra del Padre Egli possedeva ogni cosa e pertanto *era ricco* in modo incommensurabile... eppure scelse di *diventare povero* per amore nostro (2 Cor. 8:9). Ancora oggi, noi cristiani siamo chiamati ad annunciare a tutti le *"non investigabili ricchezze di Cristo"* (Ef. 3:8), sapendo bene che queste hanno poco a che fare con l'agiatazza economica, la quale invece in molti casi è essa stessa un ostacolo per l'opera di Dio (cfr. Mt. 13:22; Mc. 10:23-24).

2. BOAZ ERA UN PARENTE STRETTO, MA NON TROPPO

Nel libro di Ruth, Boaz viene descritto anche come un *"parente stretto"* di Naomi (2:20) ed abbiamo visto in precedenza (cfr. II.D.3.) come ciò rappresentasse una particolare vicinanza nella relazione familiare tra questi personaggi. Abbiamo però anche notato che vi era *"un altro parente più prossimo"* di Boaz (3:12), il quale per legami di consanguineità più stretti aveva prevalenza nell'esercizio del diritto di riscatto.

Certamente, non si può affermare che Gesù sia nostro *"parente stretto"* nel senso letterale del termine. Questa locuzione, però, ci riporta alla memoria il fatto che il Signore lasciò la gloria celeste per diventare un uomo come noi (es. Gv. 1:14), partecipando alle nostre sofferenze (es. Eb. 2:14) ed anche alle nostre tentazioni, senza però mai cadere in peccato (es. Eb. 4:15). Egli era *"in forma di Dio ed uguale a Dio"*, pertanto con una natura qualitativamente non paragonabile a quella umana, eppure *"annichilì Sè stesso, prendendo forma di servo e divenne simile agli uomini"* (Fil. 2:6-7). Egli *non era* un nostro "parente stretto", perchè il nostro peccato ci separava da Lui, ma volontariamente decise di avvicinarsi a noi e di diventare uno di noi... in questo senso, per trentatré anni, con Cristo l'Iddio onnipotente è divenuto nostro "parente stretto"!

Anche la figura del *"parente più stretto"* può avere un riferimento tipologico nel NT, stavolta non direttamente riferito al Figlio di Dio incarnato. Fin quando ogni essere umano non si ravvede dei suoi peccati e non si fa lavare dal sangue di Cristo, egli rimarrà *"schiavo del peccato"* e *"progenie del diavolo"* (Gv. 8:34,44), perchè la vita disubbidiente a Dio lo porta lontano da Lui. La natura peccaminosa dell'uomo non ha nulla a che vedere con la natura perfettamente santa del Creatore, per cui l'uomo non rigenerato dallo Spirito Santo fa parte di un'altra famiglia ed ha un altro "parente più prossimo", Satana, che è *"l'Iddio di questo secolo"* ed *"acceca le loro menti"* (2 Cor. 4:4). Nel venire su questa terra e nel morire in croce per i peccatori, il Cristo ha però fornito all'uomo la meravigliosa (ed unica) possibilità di scegliere di servire il vero Dio, rinunciando ai legami col "parente più stretto" che attualmente lo tiene prigioniero.

3. BOAZ ERA AUTOREVOLE E DETERMINATO

Nel nostro studio (cfr. II.B.5.) abbiamo visto che fra le peculiarità del temperamento di Boaz vi era anche il fatto che egli fosse autorevole e

determinato: nel dare ordini ai suoi servitori (2:9,15,16), nel assicurare la giovane moabita (3:11,13) e nella procedura per l'esercizio del diritto di riscatto (cap. 4) egli dimostra in particolare queste sue doti di carattere.

Anche il Signore Gesù Cristo, nel suo breve ministero terreno, ebbe modo in diverse occasioni di manifestare qualità analoghe. Egli non diede mai ordini a dei servitori umani perchè non aveva denaro per permetterseli, ma quante volte sgridò gli spiriti maligni affinchè abbandonassero una creatura umana (es. Mat. 17:18; Mc. 1:25) oppure sgridò gli elementi naturali affinchè si piegassero al Suo volere (es. Mt. 8:26; Lc. 4:39) ? Dall'episodio del centurione di Capernaum, inoltre, sappiamo che Gesù era ben cosciente (quale Dio incarnato) di avere una particolare autorità sugli spiriti malvagi, e questo era talvolta riconosciuto anche dagli uomini intorno a Lui (Lc. 7:8).

Se Boaz dimostrò la sua autorevolezza anche nel riuscire a assicurare Ruth, il Signore Gesù in questo fu certamente il Maestro per antonomasia. In diverse occasioni Egli confortò profondamente i Suoi discepoli con frasi potenziate dalla Sua autorevolezza. "Sono io, non temete!" (es. Mt. 28:10; Mc. 6:50), "Pace a voi!" (es. Lc. 24:36; cfr. Gv. 14:27) e "Non temere, piccolo gregge" (Lc. 12:32; cfr. Mt. 10:31) non sono semplici espressioni verbali, ma potenti motti spirituali partiti dall'autorità dell'Iddio incarnato. E Gesù rivolse tali poderose consolazioni talvolta anche a uomini che non erano ancora Suoi discepoli, anche se dotati di una vera fede e di un grande timore di Dio (es. Mc. 5:36).

Boaz mostrò la sua determinazione soprattutto in occasione del contratto per l'esercizio del diritto di riscatto, dal momento che si era prefissato un unico e chiaro obiettivo (sposare Ruth) e fece di tutto per realizzarlo. Anche in tale aspetto, il nostro personaggio è un "tipo" di Cristo, del Quale anticipa timidamente un'eccezionale aspetto dell'opera: Gesù aveva il preciso obiettivo di morire in croce per espiare i nostri peccati ed a questo obiettivo sottopose ogni sua attività terrena. Sta scritto, infatti, che "per la gioia che gli era posta dinanzi Egli sopportò la croce, disprezzando l'infamia" (Eb. 12:2). Fu in vista del Suo sacrificio espiatorio che, al massimo della Sua celebrità popolare, Egli cominciò a parlare della Sua futura morte (es. Lc. 9:44) ed in vista di tale scopo fondamentale del Suo ministero terreno, subito dopo Gesù "si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme" (v.51). Nessuno costrinse il Signore a morire in croce, ma Egli sapeva che in questo consisteva la Sua missione su questa terra e fu estremamente determinato nel "deporre da solo la Sua vita" (Gv. 10:17-18). Anche nel giardino di Getsemani l'Iddio incarnato sottopose la sua debolezza umana alla suprema volontà divina, dimostrando anche in quei momenti terribili un'esemplare ubbidienza ma anche una grande fermezza e determinazione (es. Mc. 14:32-42).

B. IN RAPPORTO ALLA SUA ATTIVITA'

1. BOAZ HA DATO RIPOSO, GIOIA E SICUREZZA

La generosità di Boaz si dimostrò anche, ed almeno in due occasioni diverse, quando egli consentì a Ruth di riposarsi. In 2:14, innanzitutto, il nostro personaggio permise alla giovane moabita di interrompere il suo duro lavoro (cfr. v.7) per mangiare e bere addirittura al tavolo del padrone e dei mietitori, mentre in 3:13 Boaz non cacciò via Ruth, che si era posta a riposare ai suoi piedi (cfr. v.7)

ma anzi le chiese di dormire là fino al mattino, evitandole la fatica del viaggio di ritorno a casa.

Oltre al riposo fisico, il personaggio del nostro studio si distingue, in almeno tre occasioni, per aver dato gioia a donne disperate. Nel capitolo secondo del libro di Ruth, Boaz proferisce parole di profonda consolazione nei riguardi della giovane straniera (vv. 8-9; 11-12), la quale lo riconosce e mostra tutta la sua allegrezza (vv. 10,13). Nel capitolo quarto, anche se non esplicitamente dichiarato, Boaz riempie di gioia Ruth nel renderla sua moglie legittima (cfr. 4:13a) e sicuramente anche nel darle un bimbo (cfr. 4:13b). Sempre nel capitolo quarto, è la dirompente felicità di Naomi, anch'essa provocata da Boaz, a riempire i versetti 14-17: questa donna ormai disperata (cfr. 1:20-21) mostra tutta la sua profonda gioia nello "*stringere al seno*" il primogenito dell'unione fra Boaz e Ruth, tanto che le vicine consideravano il neonato come un suo figlioletto.

Strettamente collegata al sentimento precedente, la sicurezza sociale ed economica delle due donne è anch'essa frutto dell'intervento di Boaz. Al posto dell'incipiente povertà dovuta alla vendita delle terre di Elimelec (cfr. 4:3), grazie a Boaz le due donne ritrovano il benessere e la stabilità finanziaria, visto che il nostro personaggio aveva intenzione di dare una progenie a Ruth (cfr. 4:9-10). Invece della cappa psicologica - insostenibile per due donne sole - di una profonda insicurezza sociale (cfr. 1:11-13), grazie a Boaz esse ritrovano la stabilità per mezzo di un matrimonio legittimo con un uomo peraltro "potente e ricco" (2:1).

Ma se Boaz, nella sua encomiabile generosità, riuscì a dare - per un tempo - riposo, gioia e sicurezza a due donne povere ed infelici, quanto più Gesù è in grado di dare altrettanto (e molto di più) a tutti gli uomini! Anche sotto questo profilo, infatti, l'esempio di Boaz è solo una pallida prefigurazione di quello che sarebbe stato ed avrebbe fatto il Messia.

Per quanto riguarda il riposo, in almeno tre occasioni Gesù ha concesso o promesso una speciale *shalòm* che avrebbe toccato l'uomo nella sua interezza: in Mt. 26:45 concede di riposare il corpo a tre discepoli che non erano riusciti a vegliare con Lui nell'angoscia del Getsemani; in Mt. 11:28-29 promette un profondo riposo dell'anima a tutti coloro che, travagliati ed aggravati, si sarebbero rivolti a Lui; in Mc. 6:30-31 invita i discepoli affaticati a mettersi in disparte per gustare un meritato riposo al corpo ed allo spirito. Anche oggi, chiunque prende sul serio le promesse di Cristo realizza nella sua vita una tranquillità ed un "riposo" straordinari, che si estendono dal corpo allo spirito e non sarebbero sperimentabili senza il tocco di Dio.

Per quanto concerne la gioia, durante la Sua vita terrena il Signore seppe dare un'allegrezza incomparabile ai Suoi discepoli (es. Lc. 10:17) ma anche ad altre persone (es. Lc. 19:6). Gesù inoltre promise una gioia, incomprensibile all'uomo, per chiunque sarebbe divenuto Suo discepolo (es. Gv. 15:11; 16:22) e dopo il Suo breve ministero terreno Egli seppe donare in tante occasioni una particolare allegrezza alla Chiesa (es. Lc. 24:52; 1 Pt. 1:8). Ancora oggi, in tutto il mondo chi ripone tutta la sua fiducia in Cristo ed ubbidisce alla Sua Parola sperimenta quella gioia profonda e speciale che il Signore ha promesso e che continua ad elargire ai Suoi fedeli seguaci.

Per quanto attiene alla sicurezza, infine, tutta la Parola di Cristo è volta a non fondare, in questa vita, la propria stabilità sull'incertezza delle ricchezze materiali (es. 1 Tim. 6:17), quanto piuttosto sulla cura e sull'amore di Dio

manifestato già in Cristo Gesù (es. Rom. 8:38-39). Ma le promesse della Bibbia non si limitano all'esistenza terrena: lo stesso Gesù ci ha insegnato a basare la sicurezza della salvezza eterna sull'opera da Lui compiuta ed approvata dal Padre (es. Gv. 3:16-18; 1 Gv. 5:12-13), invece che sulle opere e sugli sforzi umani (es. Gv. 3:3-7; Gal. 2:16), come fanno più o meno tutte le religioni del mondo.

2. BOAZ HA DOVUTO SUPERARE L'OPPOSIZIONE DEL PARENTE PIÙ PROSSIMO

L'episodio che, forse più di qualunque altro, dimostra la determinatezza di Boaz, è quello descritto nel capitolo quarto del libro di Ruth, dove il nostro personaggio - con la sua intelligente tenacia - riesce a superare l'opposizione di un parente più prossimo di lui rispetto a Naomi. Se è vero, infatti, che Boaz era un parente stretto delle due donne (cfr. 2:20), è vero altresì che un altro uomo lo precedeva nella prossimità parentale (3:12) e pertanto egli doveva avere il consenso di quest'ultimo per poter riscattare le terre di Elimelec e per poter sposare Ruth (cfr. 4:4-6).

Anche sotto questo profilo, la figura di Boaz può consentire un parallelo tipologico con quella del Signore Gesù. A causa dei nostri peccati, noi uomini ci siamo allontanati dalla santità di Dio (es. Rom. 3:23) ed in questo senso abbiamo perso la "relazione parentale" col nostro Creatore. Allo stesso tempo, le nostre stesse iniquità ci hanno resi schiavi del peccato nonchè figli del Diavolo (cfr. Gv. 8:34,44) e pertanto "parenti stretti" non di Cristo ma di Satana¹⁰⁰.

Per far fronte a questa situazione, che era altrimenti irrimediabile, l'Iddio Figlio ha preso forma umana e per un tempo ha abitato in mezzo a noi uomini (Gv. 1:14), già in questo dimostrando la volontà divina di avvicinarsi alla creatura perduta per condurla più presso a Sè. Ma il Cristo non si è limitato certo all'incarnazione: Egli ha scelto volontariamente di caricarsi di tutti i peccati di tutta l'umanità di tutti i tempi (cfr. 1 Pt. 2:24), allo scopo di vincere il nostro "parente più stretto" (es. Col. 2:13-15; Eb. 2:14-15). La Sua determinatezza si è manifestata anche nel vincere la tentazione di rinunciare al piano salvifico per salvare Sè stesso da quell'atroce supplizio (es. Mat. 27:40), ed ha avuto il suo sigillo di conferma divina il giorno della resurrezione (cfr. Rom. 4:25; 1 Cor. 15:17).

Con le Sue terribili sofferenze patite alla croce, il Messia ha espiato una volta per tutte i miei ed i tuoi peccati (cfr. Eb. 2:17) ed in tal modo ha fornito a tutti gli uomini la preziosa ed unica opportunità di essere perdonati da tutte le nostre iniquità. Ciò rende possibile la partecipazione per grazia alla natura santa di Dio (es. 2 Pt. 1:4), mediante la quale diveniamo pure Suoi "parenti stretti" e non apparteniamo più al nostro vecchio padrone. Ora, colui che *diventa figlio di Dio*, salvato per grazia mediante la fede, appartiene, per diritto sancito da Dio Padre (cfr. Gv. 1:12), alla *famiglia di Dio* ed in quanto tale torna ad essere "parente stretto" del suo Creatore (cfr. Ef. 2:19). Oltre a ciò, colui che ha ricevuto la natura divina acquista anche lo *status* di erede di Dio e di coerede di Cristo, rispetto alle incommensurabili ricchezze del Padre (cfr. Rom. 8:17); viene ricostituita in tal modo una situazione analoga a quella che sussisteva al principio nel giardino di Eden.

¹⁰⁰ Su questi temi vedi anche il precedente paragrafo A.2. a pag.43.

3. BOAZ HA RISCATTATO CIÒ CHE ERA PERDUTO

Come abbiamo già visto, Boaz ha operato con decisione e fermezza nei riguardi del parente più stretto, perchè aveva due precisi scopi dinanzi a sè: riscattare le terre già appartenute ad Elimelec e messe in vendita da Naomi (Ruth 4:3-4) nonchè prendere in sposa la giovane vedova del suo nipote primogenito, Mahlon (v.5). Non conosciamo il costo dell'intera operazione, ma sappiamo dalla Scrittura che tale riscatto diede un nuovo presente ed un luminoso futuro a due donne senza alcuna prospettiva economica e sociale.

Sotto questo profilo, forse più che altrove, l'azione di Boaz ci ricorda una ben più importante opera, compiuta dal suo discendente più illustre, Gesù Cristo. Dai vangeli sappiamo che il Messia era atteso come il riscattatore - per molti solo politico - del popolo d'Israele, di *tutto* questo popolo ma anche di esso *solamente* (cfr. Lc. 1:68-79; 24:21). Gesù di Nazareth, detto il Cristo, fece molto di più, sconvolgendo certi schematismi religiosi dei Giudei di quei tempi. Egli non fu un liberatore politico, non usò le armi nè si schierò con il partito rivoluzionario degli Zeloti e neppure limitò il suo spettro d'azione al solo popolo d'Israele. Egli scelse una via di riscatto più costosa e definitiva, che sarebbe stata valida ed efficace per l'intera umanità di tutti i tempi. L'Iddio incarnato versò, su un duro legno di croce, il Suo prezioso e purissimo sangue (es. 1 Pt. 1:18-19), pagando in tal modo un altissimo prezzo di riscatto, necessario e indispensabile per salvare eternamente *tutti* gli uomini, appartenenti a qualsiasi popolo e nazione e perduti a causa dei loro peccati (es. 1 Cor. 7:23; 1 Tim. 2:6). Nessun uomo e nessuna donna era, ed è, in grado di pagare il prezzo di riscatto dell'anima propria o di quella di altri consimili (cfr. Sal. 49:7-8); soltanto l'Agnello purissimo e senza peccato poteva compiere tale opera insostituibile di salvezza e liberazione, acquistando per Dio Padre "*gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione*" (cfr. Ap. 5:9).

Il Signore Gesù Cristo, durante la Sua vita terrena, era perfettamente cosciente della Sua missione (cfr. Mc. 10:45) ed al Getsemani dimostrò di conoscere bene l'incomparabile prezzo che stava per pagare (cfr. Mc. 14:33-35). Ma Egli era venuto per riscattare l'umanità perduta, e visto che non esisteva altro mezzo per realizzare tutto ciò, scelse volontariamente di soffrire per sei interminabili ore un supplizio che, all'atrocità dei dolori fisici, aggiungeva l'inimmaginabile sofferenza del caricare sul proprio corpo *tutti* i peccati di *tutti* gli uomini e le donne di *tutti* i tempi. Questo fu il prezzo di riscatto che pagò duemila anni fa Dio stesso per liberare me e te dalla maledizione della Legge, la quale rendeva impossibile la riconciliazione con l'Iddio tre volte santo (cfr. Rom. 8:3; Gal. 3:13).

La nostra natura di peccato, ancora oggi, non ci consente di piacere all'Eterno perchè non siamo in grado di ubbidire a *tutta* la Legge divina, che è santa come il Suo Autore (cfr. Rom. 7:12). La Scrittura afferma che basta *una* violazione della Legge per essere reputati da Dio trasgressori dell'intera Sua volontà (cfr. Gc. 2:10) e pertanto peccatori destinati al Suo giusto giudizio. La Legge di Dio data con l'Antico Testamento (ed anche con il Nuovo) ci condanna e svela le nostre irrimediabili imperfezioni, ma proprio per questo Gesù Cristo è morto sulla croce per te e per me: Egli ha "*cancellato l'atto accusatore, scritto in precetti, il quale ci era contrario; e quell'atto ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce*" (Col. 2:14). Ecco il significato, unico ed irripetibile, del riscatto operato dall'Iddio incarnato. Egli ancora oggi dà l'opportunità, per chi accetta il Suo

sacrificio come unico mezzo di perdono dei propri peccati, di far parte di un nuovo popolo, quello dei "riscattati dalla terra" (cfr. Ap. 14:3).

4. BOAZ HA VOLUTO SPOSARE UNA STRANIERA

La storia d'amore fra Boaz e Ruth è uno dei temi portanti dell'intero libro biblico che abbiamo studiato. Il ricco e potente proprietario terriero mostra sin dall'inizio un sincero interessamento per la povera donna moabita (cfr. 2:5): la favorisce in molte maniere nel suo lavoro quotidiano (vv. 9,14,15,16), la loda oltremodo per le sue qualità morali (3:10-11). La simpatia di Boaz per Ruth rivela il suo contenuto di profondo affetto quando s'impegna ad incontrare il parente più stretto, nel tentativo di strappargli l'opzione di riscatto (vv. 12-13). E questo profondo affetto diventa impegno d'amore per tutta la vita quando Boaz s'impegna, dinanzi all'intera popolazione di Bethlehem, a sposare Ruth per far rivivere il nome di Mahlon (4:10).

Anche sotto questo ulteriore profilo, la figura di Boaz si dimostra un tipo del Signore Gesù Cristo, del Quale ha prefigurato l'amore intenso nei confronti della Chiesa. L'Iddio incarnato, infatti, con le sue sofferenze sulla croce non solo ha riscattato dalla perdizione le anime singole, ma ha salvato per l'eternità milioni di uomini e donne che, durante la storia ed ancora oggi, hanno scoperto di essere diventati figli di un unico Padre e di far parte di un solo Corpo, come membra gli uni degli altri. Non è un caso, a tal proposito, che la Bibbia si esprima sempre al plurale nel rivolgersi al "popolo dei riscattati" (es. 1 Pt. 1:18-19; 2:9-10).

Questo è il miracolo della Chiesa, il "mistero" che Javè aveva nascosto nei secoli e che ha rivelato agli apostoli dopo l'ascensione di Gesù (cfr. Efes. 3:2-6). Si tratta di un nuovo ed unico popolo, nel quale sono stati introdotti sia Giudei che Gentili, accomunati dal fatto di essere stati lavati dal sangue prezioso dell'Agnello (es. Efes. 2:13-19). E la Scrittura attesta che questa Chiesa è attualmente "fidanzata" di Cristo (2 Cor. 11:2), il Quale l'ha amata così tanto da dare Sè stesso per lei alla croce (Efes. 5:25). Sul Golgota il Signore ha riscattato a caro prezzo la Sua attuale fidanzata, e questo non per i meriti degli uomini che ora ne fanno parte, ma solo ed esclusivamente per una Sua precisa e libera scelta di volontà, sovrana nell'amore.

Il profilo che stiamo esaminando ci trasporta nell'aspetto escatologico del nostro studio per "tipi": se è vero che oggi la Chiesa è fidanzata a Cristo, noi crediamo anche che, dopo il Suo ritorno per rapirla e portarla con Sè, si celebreranno "le Nozze dell'Agnello", dove la sposa sarà la Chiesa stessa (cfr. Efes. 5:32), raggiante e felice ma soprattutto pura ed immacolata perchè riscattata dal sangue del Suo Sposo (Ap. 19:7-8; cfr. 21:9; 22:17).

Per il credente, allora, queste considerazioni finali sono uno stimolo alla sempre maggiore consacrazione a Dio, all'interno di un progressivo cammino di santificazione spirituale (es. Ap. 22:11-12). Per tutti coloro, invece, che non hanno ancora la lieta certezza di far parte del Corpo di Cristo, il sangue dell'Agnello di Dio è adesso un pressante richiamo al ravvedimento dai propri peccati, il quale apre le porte alla gioia del perdono divino ed alla sicurezza di appartenere, con milioni di altri uomini e donne, a quel "popolo di riscattati" che già da ora loda e serve l'Iddio vivente, ed avrà la gioia di farlo per tutta l'eternità.

V. *ELENCO DEI VERSETTI COMMENTATI*

Qui di seguito, elenchiamo i versetti del libro di Ruth che sono stati commentati o almeno citati nel presente studio. A fianco dei passi biblici (trascritti in grassetto) vengono segnalate le pagine di questo lavoro nelle quali detti brani sono stati esaminati.

1:1	5, 37	3:12	14, 16, 23, 24, 43, 47
1:3	22	3:13	14, 17, 24, 43, 44, 47
1:4	22, 39	3:14	14
1:5	39	3:15	14
1:16	16	3:17	14
1:17	16	3:18	18, 38
1:20	38		
1:21	38	4:1	18, 24, 27
		4:2	15, 18, 27
2:1	10, 11, 16, 22, 23, 42	4:3	18, 24, 28, 33, 46
2:2	23	4:4	19, 24, 28, 35, 46
2:3	22, 23	4:5	19, 29, 35, 46
2:4	12, 15, 19, 20	4:6	19, 24, 29, 35
2:5	12, 15	4:7	24, 29, 30
2:6	12, 15	4:8	19, 24, 30
2:7	12, 13, 14, 15	4:9	15, 19, 30, 35, 38
2:8	12, 15, 21, 44	4:10	19, 30, 38, 47
2:9	12, 13, 15, 17, 43, 44, 47	4:11	15, 30
2:10	15, 44	4:12	15, 22, 39
2:11	15, 16, 44	4:13	38, 39, 44
2:12	15, 20, 44	4:14	39, 40
2:13	12, 44	4:17	39
2:14	13, 14, 43, 47	4:18	9, 10, 39
2:15	12, 13, 17, 43, 47	4:19	9, 10, 40
2:16	12, 13, 17, 43, 47	4:20	9, 10, 40
2:18	16, 39	4:21	9, 10
2:20	23, 24, 33, 43, 46		
2:23	12		
3:2	22		
3:6	14		
3:7	14, 15, 16		
3:8	14, 16		
3:9	14, 16, 17, 23, 24, 33		
3:10	14, 16, 20, 21, 22, 24, 39, 47		
3:11	14, 17, 21, 22, 24, 39, 43, 47		

VI. BIBLIOGRAFIA

- R.B. Allen, "Numbers", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1992, vol.2, p.942ss.
- *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1990.
- R.K. Bower, voce "Marriage, IV.2.", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, 1988, vol.3, p.263.
- G.W. Bromiley, voce "The Interpretation of The Bible" in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1992, vol.1, p.61ss.
- *Chiave biblica, ossia Concordanza della Sacra Scrittura*, Claudiana, Torino, 1985.
- *Concordanza biblica per argomenti*, Centro Biblico, Napoli, 1982.
- P.W. Crannel, voce "Husband's Brother", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, 1988, vol.2, p.786.
- P. Enns, "Ruth", Casa Biblica, Vicenza, 1982.
- A. Even-Shoshan, *A New Concordance of the Old Testament*, Kiriath-Sefer, Gerusalemme, 1990s.
- D.P. Fuller, voce "Interpretation, History of" in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, 1988, vol.2, p.863ss.;
- R.L. Harris, G.L. Archer jr., B.K. Waltke, *Theological Wordbook of the Old Testament*, Moody Press, Chicago, 2 volumi, 1980.
- F.E. Hirsch, voce "Brother's Wife", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, 1988, vol.1, p.552.
- F.E. Hirsch, voce "Inherit", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, 1988, vol.2, p.823s.
- F.B. Huey jr., "Ruth", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1992, vol.3, p.509ss.
- E.S. Kalland, "Deuteronomy", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, 1992, vol.3, p.150ss.
- T.O. Lambdin, *Introduction to Biblical Hebrew*, Darton, Londra, 1991.
- N. Martella, *"Panorama dell'AT; studio panoramico dei libri storici e profetici 1"*, IBEI, Roma, 1989.
- G. Martelli, "Il libro di Ruth", in *"Il Cristiano"*, Anghiari, 1996, n. 2 p. 40ss.; n. 4 p. 112ss.; n. 5 p. 159ss.; n. 6 p. 192ss.; n. 7 p.230ss.
- F. Marzone, *"Metodi di studio della Bibbia (prima parte)"*, IBEI, Roma, 1990.
- J.Murray, voce "Redeemer, Redemption", i

- n *"The International Standard Bible Encyclopedia"*, Eerdmans, Grand Rapids, 1988, vol.4, p.61s.
- R. Pache, *"Nuovo Dizionario biblico"*, Centro Biblico, Napoli, 1987.
- D. Scroggie, *"Lezioni sulla Bibbia; l'Antico e il Nuovo Testamento; una lettera di introduzione"*, prima parte, p.45ss.
- G.V. Smith, voce "Ruth", in *"The International Standard Bible Encyclopedia"*, Eerdmans, Grand Rapids, 1988, vol.4, p.243ss.
- Thompson Chain-Reference Bible*, Zondervan, Grand Rapids, 1986.
- S.P. Tregelles, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon*, Baker Book House, Grand Rapids, 1992.
- W.E. Vine, M.F. Unger, W. White jr., *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament*, Nelson, Nashville, 1985.

N.B. = Le citazioni di testi in inglese sono state tradotte liberamente dall'Autore del presente studio, e pertanto non devono ritenersi in alcun modo precettive.